

2. LE IMPRESE

La dinamica imprenditoriale

Il 2012 è stato un anno davvero difficile per la nostra economia, forse il peggiore da quando è cominciata questa crisi che viene definita – ora con più consapevolezza – come la più pesante dal '29. Tutti i principali indicatori statistici che ci possono aiutare a leggere la congiuntura presentano risultati negativi; un fatto che non ci sorprende quasi più, visto che si tratta di un trend che dura da quattro anni. In questo contesto difficile, il sistema delle imprese milanesi ha sempre seguito una sua traiettoria particolare, quasi controcorrente rispetto allo scenario, perché la serie storica della nati-mortalità dal 2008 a oggi ha sempre registrato saldi positivi. Anche quest'ultimo anno presenta complessivamente dati apprezzabili: il flusso delle nuove iscrizioni è consistente e superiore alle cessazioni e il confronto con il resto della regione e l'intero Paese mostra un andamento decisamente migliore. I fattori che possono spiegare questa generale tenuta sono molteplici: l'iniziativa economica è quasi connaturata a questo territorio; Milano può contare su una rendita conquistata negli anni che le consente di attutire i colpi della recessione; la stessa crisi occupazionale probabilmente avrà fornito una piccola spinta alla nascita di nuove imprese come forma di auto-impiego; le imprese sembrano aver metabolizzato i continui cambiamenti congiunturali e gli aggiustamenti sembrano meno radicali; la stagnazione dei consumi interni ha spinto molte aziende a reinventarsi esportatrici e a orientarsi verso nuovi mercati; quello delle imprese è un microcosmo che si muove lentamente e che ha bisogno di più tempo per manifestare tutte le sue difficoltà (basti pensare ai tempi di durata delle procedure fallimentari). Eppure, nonostante questo quadro apparentemente rassicurante, un'osservazione più attenta mostra diversi segnali di peggioramento, già indicati nelle precedenti edizioni del rapporto, che frenano l'espansione delle attività imprenditoriali e che non possono essere trascurati. Vale a dire, il trend discendente delle iscrizioni e quello ascendente delle cancellazioni, la crisi del manifatturiero e delle costruzioni, la debolezza del commercio (nell'anno hanno chiuso più di duemila negozi) e l'aumento delle procedure concorsuali. E

2. Le imprese

questo solo per riferirsi al nostro Registro delle Imprese, perché basta guardare anche all'esplosione della cassa integrazione e alla mobilità, alle crisi aziendali aperte, al rialzo della disoccupazione, all'andamento della produzione industriale e del fatturato dei settori commercio e servizi per non aver alcun dubbio sul logoramento della struttura produttiva locale.

Anche il nostro osservatorio speciale sulle imprese, realizzato attraverso indagini demoscopiche periodiche, volte a verificarne le percezioni sulla crisi, sull'andamento delle principali variabili aziendali e sulle prospettive nel breve periodo, mostra un clima di sostanziale pessimismo ed evidenzia la diffusa incertezza con cui gli operatori vedono il futuro. L'indice di fiducia delle imprese in questi ultimi due anni ha riportato valori negativi, segnalando per l'appunto scetticismo e perplessità nei confronti del futuro dell'economia. Molto preoccupanti anche le opinioni sul miglioramento del quadro congiunturale e sulla capacità di reazione alla crisi. Sono tutti elementi, quelli citati, che disegnano uno scenario allarmante. Anche se i numeri sulle imprese milanesi nel 2012 sono ancora buoni, ripetiamo, non si può ignorare che molte non ce la fanno a sopravvivere e che con loro si perdono posti di lavoro, competenze e produttività.

IL QUADRO GENERALE

L'universo imprenditoriale italiano, nonostante le molte problematiche, presenta nel 2012 un bilancio ancora positivo, con un saldo di quasi 19mila nuove attività e un tasso di crescita dello 0,3%¹. Guardando però più nel dettaglio, si può osservare un sostenuto aumento delle cancellazioni, che hanno sfiorato la cifra di 365mila unità, vale a dire mille chiusure al giorno, e un brusco calo delle iscrizioni (384mila circa), la peggior riuscita degli ultimi otto anni, con una diminuzione di ben 7.427 unità rispetto al 2011. Il totale delle imprese nazionali attive ammonta a 5.239.924, cifra scesa dello 0,7% rispetto all'anno precedente.

A livello territoriale, l'andamento peggiore si registra nel Nord del Paese, dove, se si esclude la Lombardia, il saldo tra iscritte e cessate è negativo per oltre 6mila unità, di cui la maggioranza nel Nord-Est (-4.918 unità), area che già da qualche anno mostra segni di grande fatica. In questo contesto, è invece positiva, dicevamo, la performance della Lombardia che presenta un bilancio attivo di 5.687 e un tasso di crescita dello 0,6%. Tuttavia anche qui le nuove iscritte sono calate in un anno del 2,3%, mentre le cessate si sono ampliate quasi del 9%.

Nel quadro nazionale, Milano, non tradendo la sua tradizione di locus privilegiato dell'iniziativa economica, fa rilevare il secondo miglior punteggio nella classifica delle province italiane – preceduta solo da Roma – in termini di saldo e di tasso di crescita: rispettivamente +5.976 unità e +1,7%. Le nuove iscrizioni nell'anno sono state complessivamente 23.227 unità, pari a più di un terzo del totale regionale (38,7%); una su cinque di quelle del Nord-Ovest. Le aziende attive ammontano a 284.915, il 35% delle lombarde, una su dieci di quelle del Nord Italia. Il loro numero, nonostante sia continuata l'attività di pulizia amministrativa dei registri

Note

¹ Il tasso di crescita è così calcolato: $[(iscritte(t) - cessate(t)) \text{ (al netto delle cancellazioni d'ufficio)}] / \text{registrate } (t-1) \times 100$.

camerali finalizzata a eliminare le posizioni di fatto non più operative (quasi 6mila cessazioni d'ufficio nell'anno), si è perfino incrementato, anche se molto debolmente (+0,1%); dato questo che acquista maggior valore se confrontato con le aree territoriali alle quali tradizionalmente si accosta Milano, vale a dire la Lombardia, il Nord-Ovest e l'intero Paese, che segnano tutte una contrazione dello stock delle operanti (rispettivamente del -0,5%, -0,8% e -0,7%)².

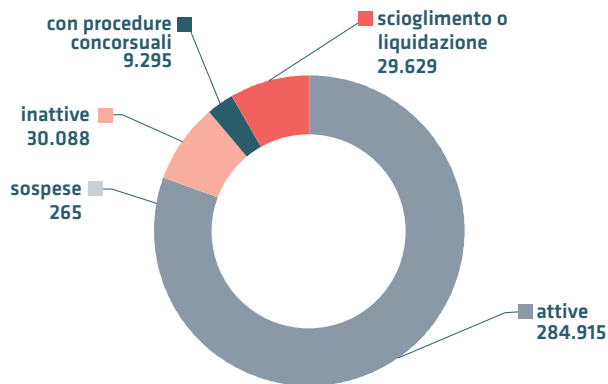


GRAFICO 1
Imprese registrate in provincia di Milano per status
(anno 2012 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

TABELLA 1 - Imprese attive per area geografica (anni 2008-2012 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	2008	2009	2010	2011	2012
Milano	289.159	284.681	283.097	284.539	284.915
Lombardia	830.213	823.268	823.620	826.020	821.819
Nord-Ovest	1.407.419	1.398.732	1.399.801	1.400.183	1.388.773
Nord-Est	1.097.323	1.086.929	1.086.718	1.084.679	1.072.752
Italia	5.316.104	5.283.531	5.281.934	5.275.515	5.239.924

Alcune considerazioni su aspetti e segmenti specifici del complesso sistema imprenditoriale milanese possono aiutarci a comprenderne meglio le caratteristiche strutturali, a cui probabilmente è dovuta anche questa sua sostanziale tenuta. Un primo elemento da rilevare è la sua forte capacità di espansione extraterritoriale, che si realizza attraverso le 57mila unità locali (uL) situate al di fuori del proprio ambito amministrativo ma facenti capo ad aziende milanesi, che rappresentano il 55,5% del totale delle uL milanesi (il rimanente 44,5% risiede

² I dati sulle imprese attive e le relative variazioni percentuali possono risentire dell'effetto delle cancellazioni d'ufficio realizzate nell'anno.

2. Le imprese

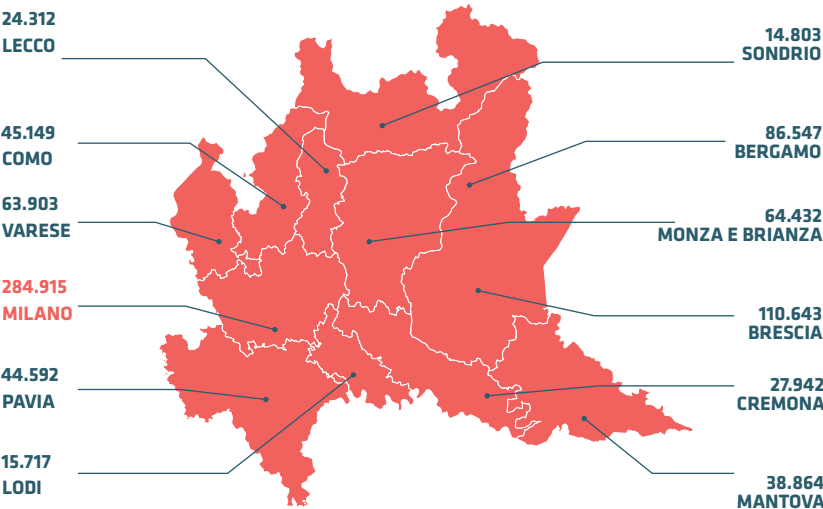


GRAFICO 2
Imprese attive per provincia
(anno 2012 – valori assoluti)
*Fonte: elaborazione Servizio studi
Camera di Commercio di Milano
su dati Infocamere*

nella provincia); oltre un terzo di esse è localizzato nel territorio regionale (19.948 UL), mentre sono più numerose quelle ubicate fuori regione (27.734, pari al 48,6% del totale fuori provincia). Altrettanto forte è l'attitudine ad attrarre attività economiche, come dimostrano i dati relativi alle unità locali di imprese con sede legale fuori dalla provincia: 28.476 UL, pari al 38,4% del totale, di cui oltre il 40% di provenienza extra-lombarda; sono invece 2.361 quelle di imprese con sede all'estero. In entrambi i flussi, è interessante osservare come Milano riesca ad attrarre in misura relativamente più consistente unità locali di imprese nazionali e a «esportare» ancora più fortemente imprenditorialità – e occupazione – in tutto il Paese e non solo nelle aree limitrofe, grazie alle cosiddette reti intermedie e lunghe, disegnando in questo modo un apparato produttivo nel quale i tradizionali

TABELLA 2 - Unità locali di imprese milanesi per dislocazione geografica
(anno 2012 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: Infocamere – Cruscotto indicatori statistici

	Valori assoluti	Variazione % 2012/2011
Totale unità locali delle imprese del territorio	102.850	0,8
Unità locali nella stessa provincia	45.764	-0,1
Unità locali nella regione	19.948	0,6
Unità locali nell'area Nord-Ovest	9.029	3,4
Unità locali in Italia	27.734	1,4
Unità locali all'estero	375	9,0

TABELLA 3 - Unità locali presenti nella provincia di Milano per provenienza geografica della sede legale
(anno 2012 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: Infocamere – Cruscotto indicatori statistici

	Valori assoluti	Variazione % 2012/2011
Totale unità locali	74.240	0,4
Unità locali con sede nella stessa provincia	45.764	-0,1
Unità locali con sede nella regione	9.790	0,6
Unità locali con sede nell'area Nord-Ovest	3.831	-1,1
Unità locali con sede in Italia	12.494	2,4
Unità locali con sede all'estero	2.361	3,8

confini geografici e il concetto stesso di economia territoriale appaiono superati proprio in virtù di questo intreccio tra locale, nazionale e (anche) globale. Dal punto di vista dimensionale, quello milanese è un universo fortemente molecularizzato, costituito da una massiccia diffusione di micro e piccole realtà che contano meno di 10 addetti: 171mila unità, pari al 90,5% del totale. Ma è l'intero tessuto produttivo italiano a essere dominato dalla piccola impresa, nonostante si sia verificata negli anni una graduale crescita della dimensione aziendale, segno di un processo di irrobustimento che comunque mantiene il nostro Paese sotto la media della gran parte degli stati comunitari. A livello nazionale, la quota delle microimprese raggiunge infatti il 94% del totale. Cambia il quadro se si considerano le medie (da 50 a 249 addetti) e le grandi aziende (oltre 250), perché qui la provincia di Milano si distingue per la più forte concentrazione di queste tipologie: rispettivamente il 2% del totale contro l'1,2% della media lombarda e lo 0,7% nazionale. Ciò conferma come il nostro territorio si caratterizzi per solidità e maturità, grazie proprio alla presenza di grandi operatori, gruppi familiari, società quotate e multinazionali. Inoltre, sono proprio i *player* medio-grandi a fornire il contributo occupazionale più rilevante all'economia milanese che si misura in due terzi del totale (66,2%), di cui quasi la metà ascrivibile alle grandi (49,1%); si tratta di quote decisamente superiori a quelle lombarda (48,7%) e nazionale (35,2%). Gli addetti milanesi al terzo trimestre del 2012 sono 1.864.938, la metà di quelli lombardi e l'11,3% del totale nazionale³. A livello settoriale, oltre la metà è impiegato nei servizi e uno su cinque nel commercio: è evidente il forte apporto del terziario all'occupazione con più di un milione e 300mila addetti (72,6% del totale). Decisamente meno rilevante il peso della manifattura (19,8%) e delle costruzioni (6,2%), anche nel confronto con la media regionale (rispettivamente 27,4% e 9%); tuttavia, l'industria nel suo complesso concorre in maniera importante allo sviluppo del lavoro nella provincia.

³ Si precisa che gli addetti di fonte INPS sono attribuiti alla sede dell'impresa e non distribuiti nelle varie unità locali dove l'addetto lavora.

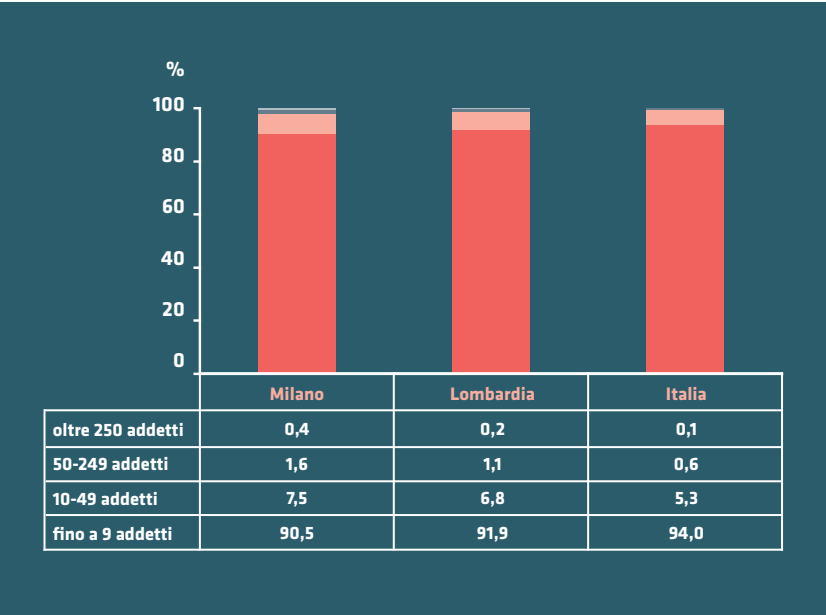


GRAFICO 3
Imprese attive (con addetti dichiarati) per classe di addetti e area geografica (anno 2012 – valori percentuali)*
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

— oltre 250 addetti
— 50-249 addetti
— 10-49 addetti
— fino a 9 addetti

* I dati sulle imprese per classi di addetti sono stati calcolati utilizzando le informazioni sugli addetti che l'INPS comunica trimestralmente al Registro delle Imprese camerale. Inoltre, va precisato che queste percentuali si riferiscono alle sole attive con addetti dichiarati che sono 189.045, mentre ammontano a 95.870 quelle per le quali non sono disponibili informazioni sugli addetti.

TABELLA 4 - Addetti alle imprese attive per classe di addetti e area geografica (anno 2012 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	fino a 9 addetti	10-49 addetti	50-249 addetti	oltre 250 addetti	Totale
Bergamo	135.373	90.913	66.144	76.263	368.693
Brescia	170.535	111.521	73.060	50.428	405.544
Como	69.936	41.777	24.970	19.198	155.881
Cremona	41.466	21.738	14.584	7.637	85.425
Lecco	39.343	25.004	18.056	5.066	87.469
Lodi	23.467	9.754	7.356	4.291	44.868
Mantova	55.346	30.642	21.663	19.573	127.224
Milano	358.039	272.344	318.748	915.807	1.864.938
Monza	93.165	54.964	34.841	33.993	216.963
Pavia	62.037	23.698	16.074	8.788	110.597
Sondrio	26.130	13.192	5.411	6.736	51.469
Varese	97.955	55.983	33.213	42.547	229.698
Lombardia	1.172.792	751.530	634.120	1.190.327	3.748.769
Italia	7.163.444	3.549.538	2.238.363	3.593.111	16.544.456

TABELLA 5 - Addetti alle imprese attive per settore e area geografica (anno 2012 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Milano	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6.515	61.110	843.859
Industria	501.377	1.406.358	5.769.107
di cui Attività manifatturiere	369.870	1.028.915	3.776.039
di cui Costruzioni	114.798	338.259	1.733.832
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	377.215	689.849	3.265.633
Servizi	976.621	1.586.463	6.641.181
di cui Trasporto e magazzinaggio	130.952	209.156	1.097.259
di cui Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	117.487	260.966	1.513.131
di cui Servizi di informazione e comunicazione	162.480	195.292	512.000
di cui Attività finanziarie e assicurative	65.863	109.453	556.764
di cui Attività immobiliari	29.709	50.486	192.744
di cui Attività professionali, scientifiche e tecniche	101.655	151.081	462.319
di cui Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	272.388	347.761	1.035.007
di cui Altri servizi	96.087	262.268	1.271.957
Imprese non classificate	3.210	4.989	24.676
Totale	1.864.938	3.748.769	16.544.456

Imprese giovanili, femminili e straniere

Il sistema milanese si caratterizza anche per l'affermarsi, già segnalato in passato, di alcune categorie che stanno ridisegnando il tessuto produttivo, soprattutto grazie al tributo rilevante che forniscono sul piano della natalità. Stiamo parlando dell'imprenditoria giovanile, femminile e straniera.

Le imprese giovani, con partecipazione di controllo e di proprietà detenuta in misura superiore al 50% da persone di età inferiore ai 35 anni, che risultano operanti a fine 2012 sono 25.296 unità, il 9% delle attive, un'incidenza inferiore rispetto a quanto rilevato nella media lombarda (10,3%) e nazionale (11,5%), dato che evidenzia una maggiore problematicità per questa tipologia ad affermarsi nella nostra provincia, ma più in generale nel Paese, visto che si parla di percentuali ancora piccole. Certamente, le recenti normative volte a favorire l'iniziativa dei giovani – per esempio l'introduzione della società semplificata a responsabilità limitata per gli under 35 – daranno nuovi impulsi che però al momento non sono ancora verificabili. Tuttavia, la bassa consistenza di questo tipo di aziende non deve essere vista necessariamente come un elemento negativo, perché spesso sono le aree con un mercato del lavoro più debole e

2. Le imprese

un'economia meno dinamica a essere caratterizzate da una più forte iniziativa giovanile, che si configura quindi prevalentemente come forma di auto-impiego. Certamente l'attuale momento di crisi, con l'aumento della disoccupazione, potrà dare nuove spinte al lavoro autonomo e imprenditoriale come alternativa a quello dipendente, soprattutto nei settori tradizionali e a più basse barriere all'entrata o con un minor fabbisogno di capitale iniziale. Le imprese milanesi «giovani» sono comunque molto «effervescenti», caratterizzate cioè da un'elevata natalità e da un saldo positivo a cui si deve in parte il buon risultato complessivo di Milano: più di un quarto delle nuove iscrizioni e oltre il 60% del saldo; un analogo contributo si registra a livello nazionale dove riportano un bilancio attivo di oltre 70mila unità. Tuttavia, rispetto al 2011, si deve evidenziare un calo dei saldi nel milanese (-1,3%), sebbene siano stati più rilevanti a livello regionale e nazionale (-9,7% e -7,9%). Le imprese femminili operanti sono 57.892 unità e rappresentano un quinto del totale; si tratta di una realtà più importante all'interno della compagine provinciale in termini di incidenza percentuale e presenta un aumento dello stock rispetto al 2011 superiore alla media provinciale (+0,8%). Sul piano della nati-mortalità, l'anno in esame è stato però difficile perché caratterizzato da un ingente numero di cessazioni (4.125, pari quasi a un quarto del totale), che tuttavia non ha impedito di riportare un saldo positivo anche se di sole 758 unità, in linea con quanto accaduto a livello regionale e nazionale. Le imprese «rosa» occupano oltre 136mila addetti e lavorano prevalentemente nel terziario; rappresentano certamente una chance per le donne per esprimere le proprie potenzialità, anche considerate le attuali, più scarse, opportunità di impiego alle dipendenze, oltre che essere una via a una maggiore conciliazione dei tempi lavoro/famiglia. D'altro canto, le imprenditrici rappresentano una risorsa e un'opportunità per lo sviluppo del nostro tessuto produttivo, che va sostenuta attraverso la diffusione di strumenti, soprattutto di tipo finanziario, in grado di favorirne la diffusione. Proprio in questo ambito, la maggiore propensione delle donne ad adottare tipologie aziendali più articolate, sebbene la prevalenza sia fatta ancora da forme giuridiche semplici (il 44,4% sceglie la ditta individuale), come dimostra l'incremento delle società di

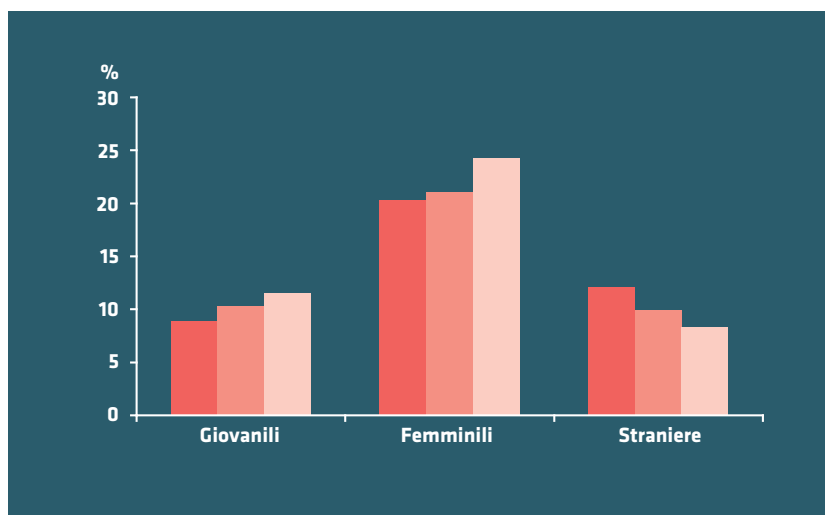


GRAFICO 4
Incidenza sul totale delle
imprese femminili, giovanili
e straniere per area geografica
(anno 2012 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi
Camera di Commercio di Milano
su dati Infocamere

■ Milano
■ Lombardia
■ Italia

capitale (+1,4% nel 2012), potrebbe rendere più agevole l'accesso al credito, vista la loro tendenza a sottoutilizzare i prestiti bancari.

Infine, uno sguardo all'imprenditoria straniera, vale a dire con partecipazione di controllo e di proprietà detenuta in misura superiore al 50% da persone non nate in Italia: sono 34.278, il 12% delle attive, più diffuse di quanto accadeva nella regione (9,9%) e nel resto del Paese (8,4%) e cresciute del 7,4% in un anno (variazione percentuale dello stock). Molto vivaci anche sul piano demografico, visto il loro contributo in termini di natalità (più di una su cinque delle iscritte) e di saldo (+2.523 unità, pari al 42% del totale). A livello settoriale, operano prevalentemente nei servizi (37,5%, soprattutto ristorazione), un terzo lavora nel settore manifatturiero, seguono il commercio e le costruzioni. Più modesto il loro apporto in termini occupazionali: 73mila addetti circa, pari al 4% del totale.

TABELLA 6 - Imprese attive, iscritte, cessate e saldi per tipologia in provincia di Milano
(anno 2012 - valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Tipologia di imprese	Attive	Iscritte	Cessate	Saldo
Giovanili	25.296	6.348	2.619	3.729
Inc. % totale imprese	8,9	27,3	15,2	62,4
Femminili	57.892	4.883	4.125	758
Inc. % totale imprese	20,3	21,0	23,9	12,7
Straniere	34.278	5.213	2.690	2.523
Inc. % totale imprese	12,0	22,4	15,6	42,2

TABELLA 7 - Addetti alle imprese giovanili, femminili e straniere per area geografica
(anno 2012 - valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	Giovanili	Femminili	Straniere	Totale imprese
Milano	51.261	136.801	73.859	1.864.938
Lombardia	159.174	417.776	155.924	3.748.769
Italia	1.059.163	2.604.170	709.170	16.544.456

IL BILANCIO DEMOGRAFICO

La dinamica della nati-mortalità mostra i maggiori segnali di logoramento delle imprese milanesi. Nonostante il saldo tra iscrizioni e cancellazioni sia positivo (+5.976), esso è in calo rispetto al 2011 di ben 1.699 unità, pari al -22%; è il secondo calo negli ultimi due anni. Questo esito è dovuto più che alla diminuzione delle nuove iscrizioni, che si sono tenute grosso modo in linea con l'anno precedente, all'aumento delle cancellazioni passate dalle 15.565 unità a 17.251, con un incremento del 10,8%. Conseguentemente, mentre il tasso di natalità si è mantenuto costante, è aumentato quello di mortalità: dal 4,4% al 4,9%, il dato peggiore dal 2009 ma che comunque rimane fermamente inferiore a quello regionale e al nazionale (rispettivamente 5,7% e 6%). Il tasso di crescita, come accennato, resta positivo (+1,7%), soprattutto nel confronto territoriale, ma in discesa di mezzo punto rispetto al 2011.

L'aumento delle cessazioni è preoccupante perché evidenzia l'indebolirsi del sistema imprenditoriale e l'incapacità di molti operatori di sopravvivere a una crisi che dura da troppo tempo e che non vede ancora via d'uscita. Le prime a capitolare sono ovviamente quelle meno strutturate come le ditte individuali, che contano ben il 65% del totale delle cancellate, e le artigiane (una cessata ogni tre). A livello settoriale, i servizi e il commercio registrano i due terzi delle cessazioni, seguiti dalle costruzioni (16%). Negli ultimi quattro anni, la provincia di Milano ha perso complessivamente quasi 66mila imprese, costituite per i due terzi dalle ditte individuali che rappresentano gran parte dell'ossatura di quel capitalismo diffuso che ancora oggi connota fortemente il territorio; il commercio ne ha perso 17mila circa, i servizi oltre 26 mila, l'edilizia 10mila.

Attualmente, i numeri delle cessazioni sono ancora ampiamente compensati dalle iscrizioni (93mila nel periodo qui considerato: 2009-2012), tant'è vero che i saldi sono sempre positivi. Tuttavia il trend crescente delle cancellazioni è da tenere sotto osservazione. Perché potrebbe non bastare più favorire l'iniziativa imprenditoriale, ma occorrerà anche aiutare le imprese esistenti a vivere e a svilupparsi e, con loro, a mantenere posti di lavoro e ricchezza.

Un altro dato che evidenzia la problematicità dell'attuale congiuntura economica è rappresentato dalle aperture di procedure concorsuali (vale a dire fallimenti e concordati) che sono state nell'anno complessivamente 1.404, il 46% del totale regionale e il 10% circa del nazionale, una cifra salita del 3,6% rispetto al 2011, sebbene riguardi una quota piccola di imprese (lo 0,5% delle attive). Il fenomeno ha interessato soprattutto le società di capitale (oltre l'80%), mentre a livello settoriale ha riguardato prevalentemente i servizi professionali, le costruzioni e il commercio. Preoccupanti anche le aperture di scioglimento e liquidazioni volontarie che negli ultimi nove mesi del 2012 sono state 4.974, l'8% del totale nazionale.

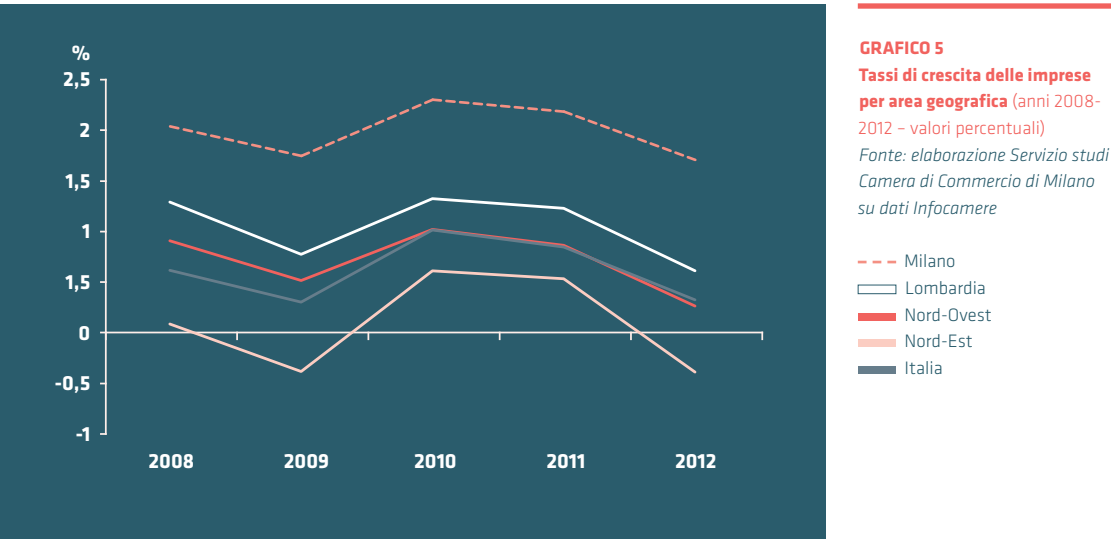
Accanto alla demografia d'impresa, è interessante vedere anche i tassi di sopravvivenza⁴ che ci permettono di fare qualche breve considerazione sulla capacità di resistenza nel tempo della compagine imprenditoriale milanese. I numeri mostrano che dopo dieci anni sopravvive appena il 46% delle iscritte milanesi. Già dopo il primo anno di attività muore l'11% delle imprese e nei primi

⁴ Il tasso di sopravvivenza è dato dal seguente rapporto: imprese registrate iscritte nell'anno t e ancora viventi al tempo t+1/ totale imprese iscritte nell'anno t.

TABELLA 8 - Imprese iscritte e cessate per settore e forma giuridica in provincia di Milano e tassi di crescita
(anni 2009-2012 - valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Iscritte				Cessate				Tasso di crescita 2012
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012	
Agricoltura	137	124	100	111	187	187	165	161	-1,3
Estrazione di minerali	1	0	0	2	6	2	3	2	0,0
Attività manifatturiere	889	970	940	974	1.544	1.422	1.311	1.561	-1,6
Fornitura di energia elettrica	44	88	62	124	20	35	50	56	8,5
Fornitura di acqua	13	4	3	2	13	21	15	10	-1,9
Costruzioni	2.719	2.621	2.492	2.551	2.748	2.524	2.290	2.743	-0,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	4.061	4.070	3.540	3.641	4.377	4.183	4.072	4.345	-0,9
Servizi	6.329	6.498	5.814	6.320	6.421	6.436	6.479	7.136	-0,5
Imprese non classificate	8.601	9.972	10.289	9.502	1.314	1.391	1.180	1.237	24,6
Totale	22.794	24.347	23.240	23.227	16.630	16.201	15.565	17.251	1,7
di cui									
Artigiane	5.435	5.360	5.379	5.790	5.433	5.382	4.782	5.831	-0,1
Società Capitale	8.255	9.065	8.289	7.871	3.174	3.353	3.478	3.508	2,8
Società di Persone	2.659	2.685	2.527	2.289	2.478	2.487	2.338	2.240	0,1
Ditte Individuali	11.113	11.668	11.548	12.167	10.738	10.025	9.486	11.199	0,8
Altre forme giuridiche	767	929	876	900	240	336	263	304	4,3



tre anni il 25%, periodo che si conferma come il più delicato per il passaggio dallo start up alla maturità. Più tenaci le aziende nella media nazionale, visto che dopo un decennio sopravvive il 49% del totale, mentre più fragili appaiono le lombarde (44%). La forma giuridica più longeva è quella della società di capitale, tanto che al

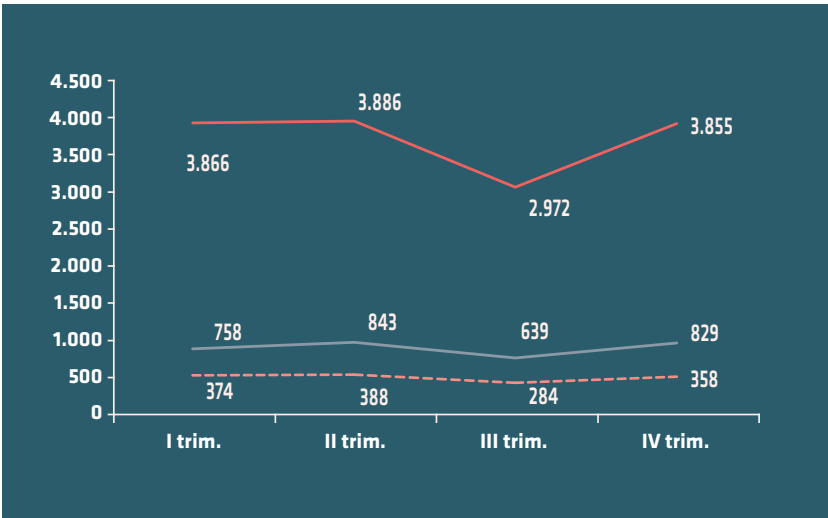


GRAFICO 6
Aperture di procedure concorsuali per area geografica
(anno 2012 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere – Cruscotto indicatori statistici

--- Milano
--- Lombardia
--- Italia

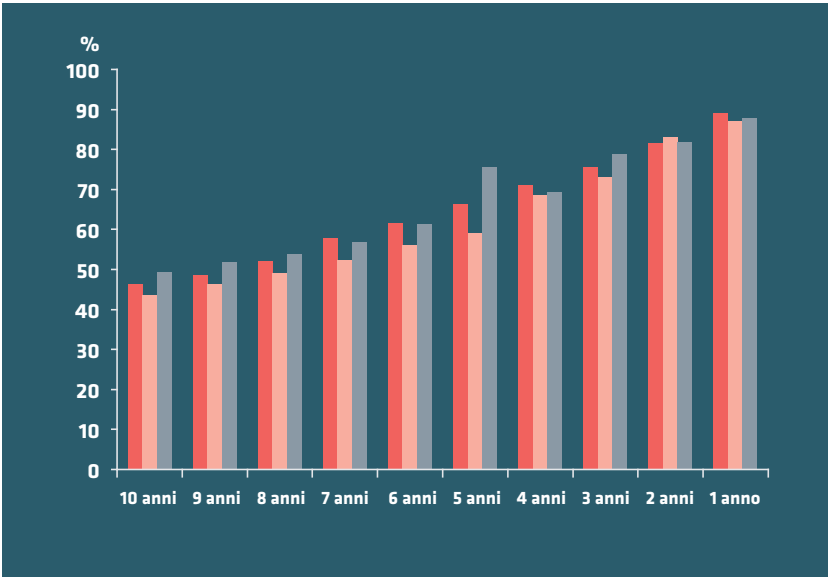


GRAFICO 7
Tassi di sopravvivenza delle imprese per area geografica*
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

--- Milano
--- Lombardia
--- Italia

* Il grafico mostra la percentuale delle imprese registrate viventi al 2012 e iscritte negli anni dal 2002 al 2011. Nel dato regionale, la provincia di Monza e Brianza è conteggiata solo a partire dal 2008.

decimo anno risulta vivente il 62%; di converso meno resistenti le ditte individuali: solo il 35% dura dieci anni e, in realtà, già dopo i primi dodici mesi il 18% di esse rinuncia. I dati riflettono complessivamente gli andamenti dei flussi di iscrizioni e cancellazioni, che vedono proprio le società di capitale subire meno cessazioni rispetto alla forte mortalità che caratterizza invece le ditte individuali.

LE FORME GIURIDICHE

Il sistema milanese delle imprese si differenzia dalle altre aree territoriali soprattutto per la maggiore strutturazione organizzativa e dimensionale, che si spiega principalmente con la presenza di grandi gruppi multinazionali e familiari. Le società di capitale attive sono 108.241, il 38% del totale, una quota decisamente superiore alla media lombarda (26,7%) e nazionale (18,4%); una su due di quelle localizzate nella regione e l'11,2% del totale italiano. Si tratta delle più numerose dopo le ditte individuali; inoltre, sono cresciute del 29,7% dal 2004, a discapito soprattutto delle società di persone. Nel complesso, le forme societarie (capitale+persone) arrivano a rappresentare oltre la metà dell'universo produttivo locale (55,2%). L'incidenza delle ditte individuali si mantiene invece sul 41,7%, confermando la forza del capitalismo molecolare delle piccole imprese, una percentuale inferiore rispetto agli scenari lombardo e nazionale (rispettivamente 51,5% e 62,2%). Dal punto di vista settoriale, SPA e SRL sono prevalentemente diffuse nei servizi (55,3%) – e tra questi nelle attività immobiliari e in quelle professionali, scientifiche e tecniche – nel commercio (18,9%) – si pensi alle grandi catene dello shopping *low cost*, oltre che ai grandi marchi della moda *retail* – e nel manifatturiero (13,6%).

Sul piano della performance, nel 2012 le società di capitale sono quelle che ancora una volta hanno fornito il contributo più importante: 7.871 iscritte a fronte di 3.508 cancellate e un saldo di +4.363, pari al 73% del totale saldo, e un tasso di crescita del 2,8%. Come già sottolineato, più difficoltoso lo stato delle ditte individuali, che sono caratterizzate da una forte turbolenza sul piano della nati-mortalità con il più elevato numero di iscrizioni – dovuto prevalentemente agli immigrati – e di cessazioni: rispettivamente 12.167 e 11.199; il saldo è stato di sole 968 unità, praticamente più che dimezzatosi in un anno (era di 2.062 unità nel 2011). D'altro canto, è da sempre la forma giuridica che registra i maggiori movimenti *in* e *out* ma anche il primo incubatore di imprenditorialità, da cui poi spesso si sviluppano forme più complesse.

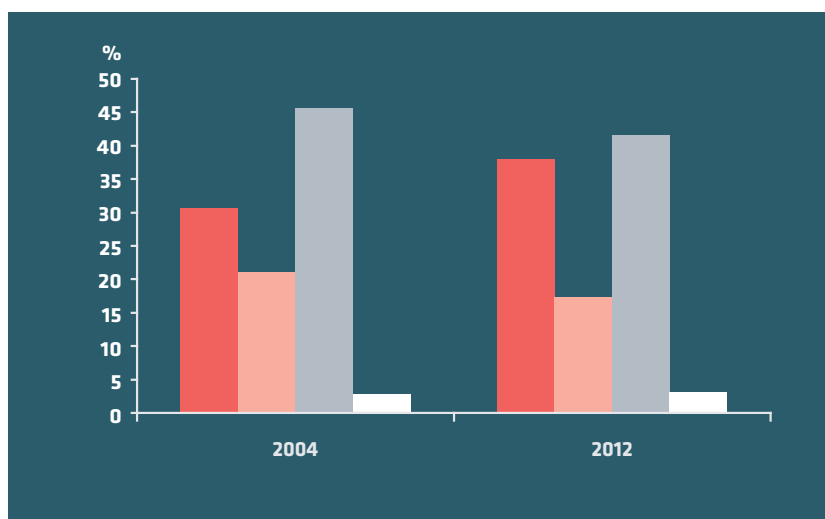


GRAFICO 8
Imprese attive per forma
giuridica in provincia di Milano

(anni 2004 e 2012 – valori
percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi
Camera di Commercio di Milano
su dati Infocamere

■ Società di capitale
■ Società di persone
■ Ditte individuali
■ Altre forme giuridiche

2. Le imprese

TABELLA 9 - Imprese attive per forma giuridica e settore economico in provincia di Milano (anno 2012 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Società Capitale	Società di Persone	Ditte Individuali	Altre forme giuridiche	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	398	843	2.378	74	3.693
Estrazione di minerali da cave e miniere	62	7	2	2	73
Attività manifatturiere	14.729	5.970	9.522	271	30.492
Fornitura di energia elettrica e gas	844	44	34	11	933
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	265	60	44	19	388
Costruzioni	11.311	4.197	23.059	1.771	40.338
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	20.493	11.506	38.136	487	70.622
Servizi	59.848	26.433	45.353	6.036	137.670
Imprese non classificate	291	50	249	116	706
Totale	108.241	49.110	118.777	8.787	284.915

L'ANDAMENTO SETTORIALE

La distribuzione delle imprese per settore evidenzia l'ormai consolidata specializzazione terziaria di Milano: i servizi rappresentano il 48,3% del totale e il commercio il 24,8%. Complessivamente, si tratta di 208.282 unità, vale a dire il 73,1% del totale, una quota decisamente importante che non trova corrispondenza nelle aree territoriali di confronto: in Lombardia il terziario dei servizi riguarda solo il 39,2% del totale (il 63% con il commercio) e nella media nazionale raggiunge il 31,4% (il 58,4% sommando il commercio). A questo «strapotere» si contrappone il continuo ridimensionamento del manifatturiero, che oggi conta poco più di 30 mila imprese (il 10,7% del totale dei settori). Eppure è proprio l'industria il mercato principale a cui i servizi si rivolgono, e non solo nell'area milanese ma nell'intero Nord del Paese e anche oltre, un settore che per svilupparsi e rimanere competitivo ha bisogno di servizi specializzati e ad alto valore aggiunto. È tipico delle economie più evolute dove i *business service* sono fortemente sviluppati: servizi professionali e tecnici, attività immobiliari, informatica e ICT, servizi di supporto alle imprese. Parliamo, escluse le attività finanziarie, di quasi 80mila operatori, il 58% del settore e oltre un quarto del totale generale.

Nel 2012 i servizi hanno registrato una variazione percentuale positiva dello stock del +0,8%, dato in rallentamento ma comunque il miglior risultato tra i settori più significativi. Al suo interno, quasi tutti i segmenti hanno ottenuto buone performance (in particolare l'hospitality e i servizi di supporto alle imprese), fatta eccezione per le attività immobiliari, che perdono l'1,5% delle attive com'era immaginabile vista la crisi di vendite del mattone, e i servizi di trasporto e magazzinaggio (-0,5%).

Il commercio, che conta 70.622 esercizi al dettaglio e all'ingrosso, registra un aumento minimo dello stock delle attive (+0,2%), peggiorando l'andamento del 2011, come le conclamate difficoltà del comparto, che registra un livello di mortalità molto elevato, lasciavano intendere. Una sostanziale stazionarietà che però è parzialmente consolante rispetto al calo registrato in Lombardia (-0,2%) e in Italia (-0,3%).

Venendo alle attività manifatturiere, si tratta della divisione che soffre maggiormente, facendo registrare un calo delle attive pari al -2,7%, una delle performance peggiori degli ultimi anni. Soffrono tutti i segmenti, da quelli tradizionali del *made in Italy* a quelli più avanzati dell'ict. Fatiche largamente avvertite anche a livello regionale (-2,2%) e nazionale (-2,5%). Infine, l'industria delle costruzioni, che rappresenta il secondo comparto più importante (40.338 imprese, il 14,2% del totale) dopo quelli del terziario, esce quasi indenne da un anno caratterizzato da una profonda crisi del mercato della casa, registrando una lieve decrescita del numero delle attive (-0,1%), grazie soprattutto alla performance migliore del segmento dei lavori di costruzione specializzati (+0,6%), mentre la più tradizionale fabbricazione di edifici perde ben l'1,3% delle operanti.

TABELLA 10 - Imprese attive per settore in provincia di Milano (anno 2012 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Imprese attive Anno 2012		Valutazione % 2012/2011*
	Valori assoluti	Pesi %	
Agricoltura	3.693	1,3	-0,8
Estrazione di minerali	73	0,0	-3,9
Attività manifatturiere	30.492	10,7	-2,7
Fornitura di energia elettrica	933	0,3	22,6
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione	388	0,1	0,8
Costruzioni	40.338	14,2	-0,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	70.622	24,8	0,2
Servizi	137.670	48,3	0,8
di cui			
Trasporto e magazzinaggio	13.549	4,8	-0,5
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	16.578	5,8	3,6
Servizi di informazione e comunicazione	12.860	4,5	0,6
Attività finanziarie e assicurative	8.847	3,1	1,9
Attività immobiliari	30.542	10,7	-1,5
Attività professionali, scientifiche e tecniche	23.960	8,4	0,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	12.356	4,3	2,8
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale	16	0,0	0,0
Istruzione	1.697	0,6	4,4
Sanità e assistenza sociale	2.101	0,7	3,5
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3.202	1,1	1,5
Altre attività di servizi	11.962	4,2	0,6
Imprese non classificate	706	0,2	-11,8
Totale	284.915	100,0	0,1

* Le variazioni percentuali delle imprese attive possono subire l'influenza delle cancellazioni d'ufficio effettuate nell'anno.

LE IMPRESE GREEN

L'attenzione al tema della sostenibilità e della salvaguardia dell'ambiente è cresciuta notevolmente negli ultimi anni sia grazie al dibattito pubblico sulle problematiche connesse ai cambiamenti climatici, al riscaldamento globale e all'esaurimento delle risorse naturali, sia per l'impulso derivante dai vari accordi internazionali finalizzati alla riduzione delle emissioni di gas serra e allo sviluppo delle energie rinnovabili. In questo contesto, l'idea della green economy come modello di crescita economica alternativo al tradizionale è andata affermandosi con forza tanto da rappresentare oggi una realtà importante nel nostro Paese. Un universo fatto da imprese che operano nel campo della gestione del patrimonio naturale, della conservazione ambientale, della riduzione dell'inquinamento, dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili, dei *green products* e dei servizi professionali ambientali. Si tratta di un mondo variegato che può avere anche confini differenti e per questa ragione, anche con il supporto del Politecnico di Milano che ha realizzato una ricerca specifica sul mercato del green in Italia e Lombardia⁵, abbiamo identificato alcuni settori che possiamo considerare «green» proprio in quanto caratterizzati da attività industriali volte al risparmio energetico, al minor consumo di risorse naturali e alla riduzione dell'impatto ambientale. Essi sono: silvicoltura e tutela del patrimonio boschivo; raccolta, riutilizzo, riciclo di rifiuti; efficientamento impianti idrici; pianificazione, bonifica e risanamento del territorio; trattamento acque reflue; energy storage; energie rinnovabili e alternative; green products (fabbricazione di apparecchiature a risparmio energetico); strumenti di controllo ambientale, mobilità sostenibile, servizi di consulenza specifica⁶.

I dati relativi alla consistenza e alla nati-mortalità delle imprese green e agli addetti impiegati confermano la vivacità di questo comparto e le interessanti prospettive di sviluppo. A Milano si contano 3.297 aziende attive, il 39,8% delle lombarde e il 7,7% del totale nazionale. È un settore in continua crescita, che fa registrare performance decisamente superiori alla media provinciale: nel 2012, lo stock delle imprese operanti è aumentato del 12,9%, mentre in quattro anni addirittura del 59%. Anche le aree territoriali di riferimento segnalano buoni risultati, seppur leggermente inferiori: Lombardia +9,7% e Italia +8,2%. La green economy occupa inoltre quasi 30mila addetti, pari a circa il 40% del totale lombardo.

Sul piano demografico, si registrano saldi positivi anche se sono veramente poche le nuove imprese che nascono: solo 278 unità nel 2012 a fronte di 154 cancellazioni. Il dato migliore sta però nel trend delle iscritte che vede una loro crescita decisamente costante, mentre per le cessazioni, dopo una preoccupante serie ascendente, l'ultimo anno ha registrato finalmente un'inversione di tendenza. L'andamento positivo delle imprese «verdi» è confermato anche da alcuni dati di

⁵ La ricerca «Un'analisi dei mercati e delle filiere green in Lombardia», promossa dalla nostra Camera di Commercio, è stata realizzata dal professor Vittorio Chiesa del Politecnico di Milano ed è disponibile sul sito internet <http://www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1>.

⁶ L'individuazione delle imprese green per alcuni segmenti è stata fatta anche per approssimazione non essendo possibile identificare con precisione i codici Ateco di classificazione delle attività economiche esattamente riferibili al mondo green. Pertanto la nostra definizione del settore non vuole essere affatto esaustiva né l'unica possibile.

TABELLA 11 - Imprese attive nel settore green per area geografica (anni 2009-2012 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	Valori assoluti				Variazioni percentuali			
	2009	2010	2011	2012	2010/2009	2011/2010	2012/2011	2012/2009
Milano	2.074	2.626	2.919	3.297	26,6	11,2	12,9	59,0
Lombardia	5.741	6.817	7.544	8.279	18,7	10,7	9,7	44,2
Italia	31.049	35.864	39.482	42.814	15,5	10,1	8,4	37,9

TABELLA 12 - Imprese iscritte e cessate nel settore green per area geografica

(anni 2009-2012 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	Iscritte				Cessate			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
Milano	207	271	204	278	87	120	176	154
Lombardia	457	652	543	606	288	328	381	427
Italia	2.109	2.494	2.398	2.443	1.560	1.675	1.937	2.235

TABELLA 13 - Fatturato e valore aggiunto delle imprese green per area geografica

(anni 2009-2011 – valori assoluti in milioni di euro)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati AIDA

Aree geografiche	Fatturato			Valore aggiunto		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Milano	25.523	28.082	31.086	2.689	3.106	3.205
Lombardia	34.143	38.416	42.656	5.583	6.241	6.399
Italia	160.804	172.638	184.277	32.514	33.272	34.021

bilancio: nel 2011, nella provincia di Milano il settore ha realizzato un fatturato di circa 31 miliardi di euro, un valore salito del 21,8% in tre anni e del 10,7% nell'ultimo anno considerato e che rappresenta il 70% circa del totale regionale e il 17% del nazionale. Altrettanto fruttuoso il risultato della Lombardia, che produce quasi un quarto del fatturato italiano. Anche il valore aggiunto delle green milanesi si è sviluppato con lo stesso ritmo: oltre 3 miliardi di euro, pari alla metà di quello lombardo; +19,2% nel periodo 2009-2011.

La green economy rappresenta, dunque, un'effettiva realtà produttiva con opportunità di sviluppo apprezzabili per il prossimo futuro perché presenta tassi di crescita del fatturato e del valore aggiunto che sono assolutamente paragonabili a quelli di ben più consolidati settori economici.

Infine, accanto ai dati demografici e di bilancio, è interessante rilevare l'attenzione dell'intero sistema imprenditoriale per le tecnologie verdi e gli investimenti in questo campo. Infatti, secondo l'ultima indagine Excelsior, nel

2. Le imprese

triennio 2009-2012 circa un quarto delle imprese milanesi (dato in sostanziale linea con quello lombardo ma superiore a quello medio nazionale) ha investito nel green, mostrando una particolare sensibilità per il tema della riduzione dei consumi delle materie prime e dell'energia (71% delle imprese che hanno fatto investimenti), comprensibile vista la necessità di comprimere i costi stante il quadro congiunturale avverso; poco più di un'azienda su cinque ha invece puntato a rivedere la sostenibilità dei processi produttivi.

TABELLA 14 - Imprese che hanno investito o programmato di investire in prodotti e tecnologie green
(anni 2009 e 2012 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: Unioncamere – Ministero del lavoro, Sistema informativo Excelsior, 2012

Aree geografiche	Imprese che hanno investito/ programmato di investire nel green tra il 2009 e il 2012		Imprese che hanno investito nel green tra il 2009e il 2011 per tipologia di investimenti* (%)		
	Valori assoluti**	Incidenza % su totale imprese	Riduzione consumi di materie prime ed energia	Sostenibilità del processo produttivo	Prodotto/ servizio offerto
Varese	5.820	24,9	68,4	25,1	11,9
Como	4.300	26,7	70,5	23,5	10,9
Sondrio	1.520	28,3	75,0	21,0	7,2
Milano	23.470	24,4	71,0	22,7	14,0
Bergamo	8.190	26,9	68,6	24,0	13,6
Brescia	9.060	24,2	67,9	26,3	11,7
Pavia	2.790	23,3	72,4	20,5	12,0
Cremona	2.100	25,3	70,2	24,0	10,6
Mantova	2.460	23,8	69,5	24,9	12,1
Lecco	2.510	27,8	66,9	25,5	11,6
Lodi	1.410	28,6	76,3	17,9	9,3
Monza e Brianza	5.510	24,2	71,0	23,9	10,8
Lombardia	69.150	25,0	70,1	23,7	12,4
Italia	357.780	23,6	72,6	20,7	12,8

* Alla domanda sulle tipologie di investimenti green potevano essere date più risposte, pertanto il totale delle risposte può superare il 100%.

** Valori assoluti arrotondati alle decine. A causa di questi arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori.

LE IMPRESE ARTIGIANE

L'andamento dell'artigianato milanese nel 2012 è stato nel complesso meno sfavorevole di quanto ci si aspettasse: il saldo tra iscritte e cancellate è negativo anche se di pochissime unità (-41, con un tasso del -0,1%); una condizione determinata soprattutto, come già evidenziato, dall'aumento delle cessazioni, lievitate in un anno del 22%, ma bilanciato da un parallelo incremento delle nuove nate. Il sistema sembra aver retto in un momento davvero difficile per una fattispecie d'impresa spesso esposta più di altre ai rovesci del mercato (piccola dimensione, forte concorrenza nei settori di attività). Un elemento tanto più rassicurante se lo si confronta con il trend negativo delle altre province lombarde

e degli altri territori considerati. Eppure Milano è l'area meno artigiana della regione con 68.089 aziende operanti, che rappresentano solo il 23,9% del totale, contro altre realtà dove tale quota supera decisamente il 30% o sfiora il 40% (Como, Lecco e Bergamo).

Su un piano più strutturale, Milano registra una variazione leggermente positiva dello stock delle imprese pari al +0,4%, migliorando il dato provinciale e, ancora una volta, in controtendenza rispetto alle altre aree di raffronto che riportano tutte una riduzione. Questa migliore, sebbene contenuta, performance di Milano è dovuta alla maggiore concentrazione delle artigiane nel terziario – che rappresenta il 37,6% del totale – settore meno sottoposto alle trasformazioni imposte dalla competizione globale e a cui si deve la complessiva buona tenuta del comparto (+1% la variazione dello stock delle attive; +0,5% il tasso di crescita). Tra i segmenti più significativi in termini di numerosità, i servizi pubblici sociali e personali (35,1% dei servizi) e le attività di trasporto e magazzinaggio (32,1%). In lieve affanno sul piano della nati-mortalità le imprese dell'edilizia (37,4% del totale), che registrano un tasso di crescita negativo del -0,2%, mentre soffre maggiormente il manifatturiero (-1,6% il tasso di crescita), che pure rappresenta una fetta importante del comparto (20%).

TABELLA 15 - Imprese artigiane per area geografica (anno 2012 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	Attive – 2012		Iscritte	Cessate	Tasso di crescita	% artigiane sul totale imprese
	Valori assoluti	Variazioni % 2012/2011*				
Bergamo	33.071	-2,1	2.041	2.734	-2,0	38,2
Brescia	37.434	-1,7	2.415	3.067	-1,7	33,8
Como	17.728	-1,7	1.308	1.590	-1,6	39,3
Cremona	9.744	-3,0	568	865	-3,0	34,9
Lecco	9.366	-1,6	558	714	-1,6	38,5
Lodi	5.912	-4,0	417	657	-3,9	37,6
Mantova	13.248	-2,5	850	1.181	-2,4	34,1
Milano	68.089	0,4	5.790	5.831	-0,1	23,9
Monza e Brianza	23.154	-0,6	1.762	1.892	-0,6	35,9
Pavia	15.478	-1,4	1.127	1.354	-1,4	34,7
Sondrio	4.858	-2,7	245	373	-2,6	32,8
Varese	23.036	-1,5	1.597	1.981	-1,6	36,0
Lombardia	261.118	-1,2	18.678	22.239	-1,3	31,8
Nord-Ovest	444.746	-1,4	32.503	38.561	-1,3	32,0
Nord-Est	342.975	-1,7	22.996	28.450	-1,6	32,0
Italia	1.426.995	-1,6	100.317	120.636	-1,4	27,2

* Le variazioni percentuali delle imprese attive possono subire l'influenza delle cancellazioni d'ufficio effettuate nell'anno.

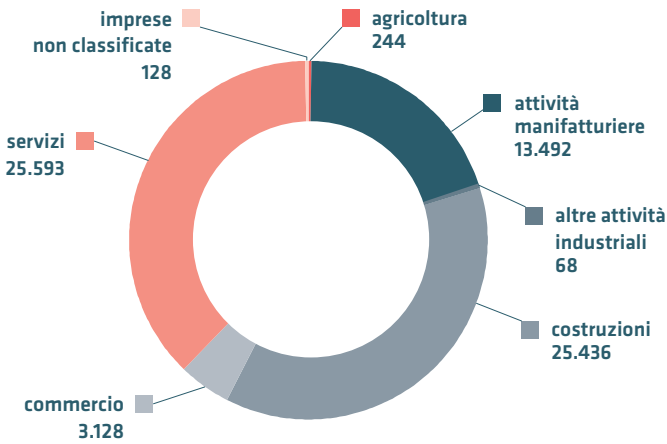


GRAFICO 9
Imprese artigiane attive
per settore (anno 2012 –
valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio studi
Camera di Commercio di Milano
su dati Infocamere

Egidio Riva, Professore di Sociologia dell'impresa e del lavoro presso l'Università Cattolica di Milano e ricercatore Fondazione ISMU

Mario Lucchini, Professore di Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca e ricercatore Fondazione ISMU

Demografia e sopravvivenza delle imprese straniere

L'imprenditoria degli immigrati, oltre a essere ormai da qualche decennio al centro della riflessione delle discipline economiche e sociali, è oggetto di crescente interesse anche da parte degli enti amministrativi e di governo, delle associazioni di rappresentanza e delle comunità locali in quanto fattore di coesione sociale e non solo di sviluppo economico¹. In Italia, come già accaduto nei Paesi a consolidata tradizione imprenditoriale, mano a mano che la componente straniera è divenuta elemento strutturale delle forze di lavoro, si è assistito al fiorire della letteratura in materia. Di questo tipo di imprenditoria, in particolare, si è giunti a tratteggiare un quadro conoscitivo dettagliato in merito a entità del fenomeno, complessità e articolazione (interna e tra settori economici), tipicità dei processi di avvio e consolidamento e difficoltà esperite nelle fasi di crescita e sviluppo. Come suggerisce la rassegna degli studi compiuti², dapprima su scala locale e quindi anche a livello nazionale, si è però indagata principalmente la predisposizione degli stranieri all'intrapresa economica; questo in funzione di variabili quali il capitale umano, sociale ed etnico oppure delle condizioni di contesto socio-economico e istituzionale. Minore attenzione è stata invece riservata agli esiti delle attività avviate dagli immigrati, in particolare, allo studio dei tassi di mortalità e sopravvivenza e dunque alla comparazione tra imprese attive e imprese cessate. Di qui, nel quadro dell'intesa tra Fondazione ISMU e Camera di Commercio di Milano, abbiamo compiuto un approfondimento sulle imprese individuali³ a

Note

¹ J. Rath – Eurofound, *Promoting ethnic entrepreneurship in European cities*, Publications Office of the European Union Luxembourg 2011.

² A. Chiesi, D. De Luca, A. Mutti, «Il profilo nazionale degli imprenditori immigrati», *Mondi Migranti*, vol. 2, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 41-73.

³ I record delle imprese individuali si riferiscono prevalentemente a lavoratori autonomi più che a imprenditori propriamente detti. Ciononostante, seguendo una consuetudine

titolarità straniera di Milano e provincia, in chiave comparata con quelle italiane, con l'obiettivo di analizzare i fattori che contribuiscono a spiegarne la nascita, la sopravvivenza o, viceversa, la cessazione⁴.

IL DISEGNO DELLA RICERCA

Entro la cornice teorica della *mixed embeddedness*⁵, la nostra analisi ha inteso indagare se e come le variabili e le risorse individuali e di gruppo, nel loro intreccio con quelle contestuali, contribuiscono a spiegare l'imprenditorialità degli immigrati e, soprattutto, la sua variabilità osservata nel tempo, nello spazio e tra i diversi gruppi nazionali. Avendo come base di indagine i dati amministrativi raccolti negli archivi camerali – e perciò non potendo esplorare in modo esaustivo tutte le componenti del modello teorico preso a riferimento – abbiamo messo a tema i trend demografici e la sopravvivenza delle imprese individuali in rapporto a:

- 1) variabili socio-demografiche del titolare (sesso, anno e Paese di nascita);
- 2) settore di attività economica;
- 3) localizzazione nello spazio urbano e concentrazione residenziale dei diversi gruppi nazionali.

Tutte le variabili sono intese come proxy sia del capitale sociale sia della possibile presenza di mercati etnici.

Le domande che hanno guidato il lavoro di ricerca possono essere formulate come segue: vi sono differenze di rilievo, tra le imprese italiane e quelle straniere, nelle dinamiche demografiche e nella sopravvivenza? E tra le imprese a titolarità straniera, si osservano diversità secondo il Paese di origine del titolare? Qual è l'influenza di fattori quali il sesso e l'età? Come varia – nel tempo, nello spazio e secondo il settore di attività – il fenomeno della nati-mortalità e la sopravvivenza delle imprese straniere, anche nel confronto con quelle italiane? Quale configurazione assume, nel territorio urbano, la dinamica demografica e la sopravvivenza delle imprese straniere? La concentrazione residenziale dei diversi gruppi nazionali a Milano impatta sulla propensione all'imprenditorialità degli stranieri e sulla sopravvivenza delle imprese che essi avviano? Per rispondere a questi interrogativi, abbiamo preso in esame i record di tutte le imprese individuali a titolarità italiana e straniera⁶ che, tra il 1997 e il 2011, hanno avviato

peraltro diffusa, nel testo impiegheremo il termine «imprenditore» come equivalente funzionale di «titolare di impresa individuale» o «lavoratore autonomo».

⁴ Per i risultati complessivi della ricerca si rimanda a E. Riva, M. Lucchini, «La dinamica demografica e la sopravvivenza dell'imprenditorialità straniera in Provincia di Milano», Camera di Commercio di Milano, 2013, disponibile sul sito internet <http://www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1>.

⁵ R.C. Kloosterman, J. Rath, «Immigrant entrepreneurs in advanced economies: mixed embeddedness further explored», *Journal of Ethnic and Migration Studies*, vol. 27, n. 2, Routledge 2001, pp. 189-201; R.C. Kloosterman, J.P. Van der Leun, J. Rath, «Mixed embeddedness, migrant entrepreneurship and informal economic activities», *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 23, n. 2, Wiley 1999, pp. 253-267.

⁶ È utile ricordare, in proposito, che dal momento che i titolari di impresa sono tenuti a comunicare, al momento dell'iscrizione agli archivi camerali, il Paese di nascita ma non la nazionalità, l'aggettivo «immigrato» o «straniero» verrà utilizzato per indicare

l'attività (164.732 unità) e di quelle, tra queste, che hanno esperito la chiusura (79.859 unità). Onde evitare distorsioni nella lettura dei fenomeni oggetto di studio, i dati delle imprese individuali cancellate d'ufficio dagli archivi camerali sono stati eliminati. Come mostreremo nei paragrafi che seguono, dapprima abbiamo compiuto delle analisi descrittive. Queste illustrano, anno dopo anno, il numero di iscrizioni e cessazioni e quindi il tasso di natalità, di mortalità e crescita delle imprese. Il passo successivo è consistito nella realizzazione di analisi sui tempi di sopravvivenza e sui rischi di cessazione delle imprese, mediante l'utilizzo di tecniche di *event history analysis*. Nello specifico abbiamo usato stimatori di Kaplan Meier e modelli di regressione esponenziali⁷. Infine, abbiamo costruito una serie di mappe tematiche attraverso le quali rappresentare la natalità e la sopravvivenza mediana delle imprese nei diversi quartieri di Milano.

RISULTATI

La dinamica demografica

Sul totale delle nuove iscrizioni registrate nell'arco temporale in esame, quelle che riguardano imprese italiane sono complessivamente 127.002 e rappresentano i tre quarti del totale (77,1%). Nel corso degli anni, la quota in parola è tuttavia diminuita progressivamente, dal 95,8% del 1997 al 66,6% del 2011. In effetti, mentre le iscrizioni delle imprese a titolarità italiana si sono venute riducendo secondo un andamento monotono lineare, quelle delle imprese straniere hanno fatto registrare un aumento sostenuto (grafico 1). Guardando alla composizione delle iscrizioni per Paese di nascita del titolare, le nuove imprese straniere presentano, in prevalenza, titolarità egiziana (4,7%), cinese (4,6%), romena (2,1%), marocchina (1,5%), albanese (1,2%) e peruviana (1,1%). Ciò a suggerire come il passaggio all'autoimpiego abbia interessato, anzitutto, i gruppi nazionali più numerosi e, tra questi, per primi quelli con maggiore anzianità migratoria media.

Secondo il settore di attività, le nuove imprese individuali sono state avviate, in buona parte, in tre soli comparti: le costruzioni (20,6%), il commercio all'ingrosso (16,2%) e quello al dettaglio (14,6%). Ciò vale, soprattutto, per le imprese a titolarità italiana, le cui nuove iscrizioni ai registri camerali risultano, comunque, comparativamente meglio distribuite nei rimanenti ambiti. Le iscrizioni delle imprese straniere, invece, sono più concentrate, specie tra costruzioni (31%) e commercio al dettaglio (18,1%). Proprio in questi settori l'incidenza della componente straniera sul totale delle nuove iscrizioni è su livelli massimi. Nello specifico, le imprese a titolarità straniera sono il 34,4% di tutte quelle avviate nelle costruzioni e il 28,4% nel commercio al dettaglio. Altri settori di forte

soggetti che non sono nati in Italia, ma in un Paese a forte pressione migratoria (PFPMP) a prescindere, cioè, dal fatto che essi abbiano acquisito, per nascita o a seguito di un processo di naturalizzazione, la cittadinanza italiana. Il che, è chiaro, implica la possibilità di una sovrastima dell'imprenditorialità straniera.

⁷ Per maggiori dettagli sulla metodologia si rimanda a E. Riva, M. Lucchini, «La dinamica demografica e la sopravvivenza dell'imprenditorialità straniera in Provincia di Milano», Camera di Commercio di Milano, 2013, disponibile sul sito internet <http://www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1>.

2. Le imprese

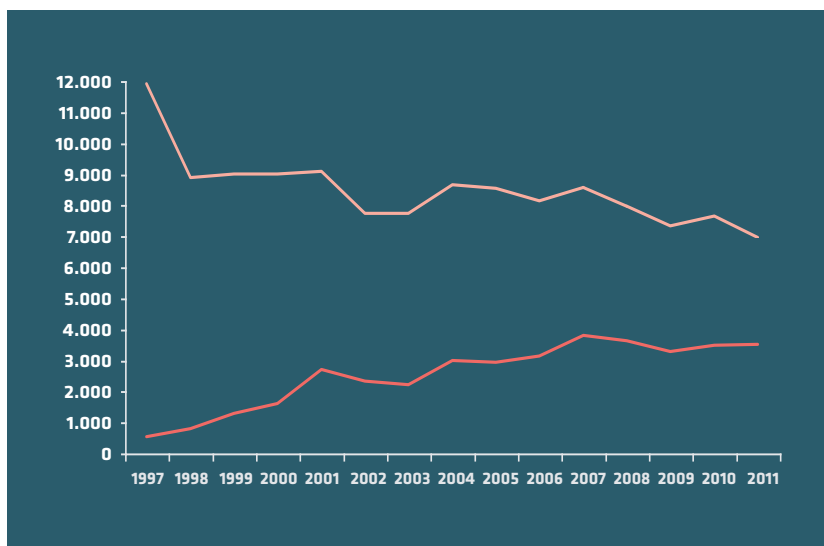


GRAFICO 1

Ditte individuali attive per anno di iscrizione e Paese di nascita del titolare in provincia di Milano (anni 1997-2011 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

Italia
PFCM

protagonismo degli immigrati sono, in ordine di importanza decrescente, i servizi alle imprese (37,1%), le attività manifatturiere (29,2%), le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (28,2%). Entrando nel dettaglio dei singoli Paesi di provenienza è utile gettare luce, per prima cosa, sulla portata dei già noti processi di specializzazione etnica o, meglio ancora, sulla forte concentrazione delle nascite delle imprese:

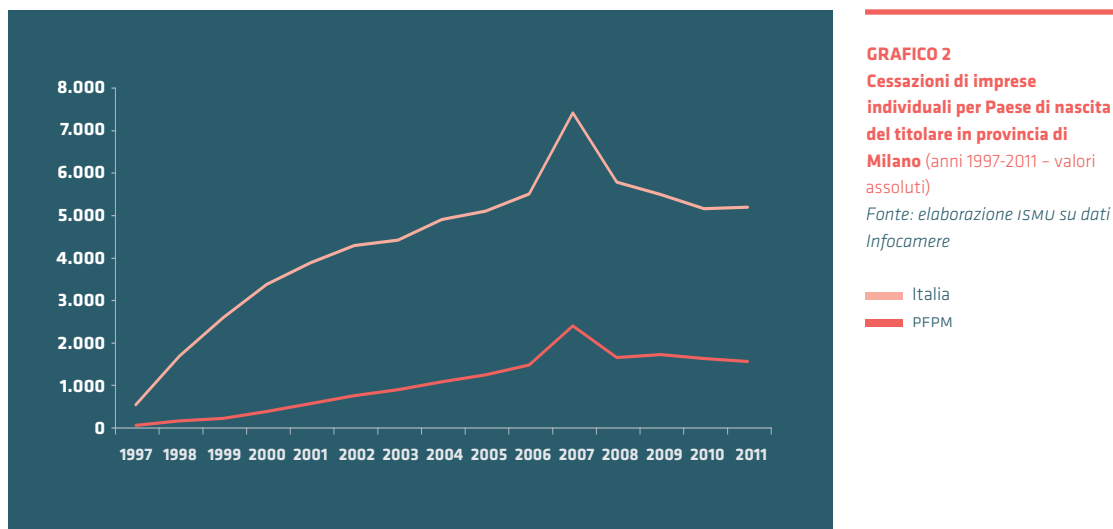
- egiziane (54,7%), romene (71,8%), albanesi (71,4%), tunisine (52,2%) nelle costruzioni;
- cinesi (30,4%) nella manifattura;
- cinesi (24%), marocchine (49,8%), bengalesi (87,0%) e senegalesi (78%) nel commercio al dettaglio;
- peruviane (32,6%) nel trasporto e magazzinaggio;
- cingalesi (35,4%) e filippine (32,6%) nelle attività e nei servizi di supporto alle imprese.

Inoltre, secondo una diversa prospettiva di analisi, è interessante osservare che:

- nella manifattura, un quinto del totale delle nuove imprese (18,8%) è a titolarità cinese;
- nelle costruzioni, un quinto delle nuove iscrizioni riguarda imprese egiziane (12,6%) oppure romene (7,4%);
- nel commercio al dettaglio non sono più solo cinesi (7,5%), ma si inseriscono sempre più numerosi anche marocchini (5,2%) e cingalesi (4,7%);
- nei servizi di alloggio e ristorazione si segnala la dinamicità dell'imprenditoria cinese (14,5%);
- nei servizi alle imprese, più di una nuova impresa registrata ogni dieci è a titolarità egiziana (12,6%).

Sul versante delle cessazioni di attività (grafico 2), il loro numero è progressivamente aumentato nel corso degli anni, fino a raggiungere il picco di

massima nel 2007⁸. A partire da allora, il fenomeno della mortalità di impresa, tanto nella componente italiana quanto in quella straniera, si è stabilizzato su valori più contenuti ed è rimasto pressoché costante. La quota delle imprese straniere sul totale delle cessate – che nel complesso è pari al 19% – è passata dal 4% del 1997 al 22,6% del 2011, anche se il valore più elevato si è registrato nel 2007 (24,1%).



Il saldo tra imprese iscritte e cessate è sempre risultato positivo, sia tra le imprese italiane (62.306) sia tra quelle straniere (22.567). Tuttavia, come mostra il grafico 3, il rallentamento della natalità tra le imprese italiane, abbinato all'appena discusso aumento delle cessazioni, ha prodotto una consistente contrazione del saldo finale, fino alla prima metà degli anni Duemila. È quindi seguita, dal 2007 in poi, una tendenziale ripresa, seppure altalenante. Viceversa, tra le imprese straniere, il saldo positivo tra iscritte e cessate è aumentato negli anni, anche durante l'attuale congiuntura negativa. Ne è conseguito, in termini relativi, un incremento considerevole del contributo degli stranieri alla performance complessiva del sistema di impresa individuale milanese. In effetti, la quota del saldo positivo tra iscritte e cessate data dalle imprese a titolarità straniera è cresciuta esponenzialmente, passando dal 4,2% del 1997 al 52,5% del 2011. Nell'ultimo anno, dunque, e per la prima volta nella serie storica, la crescita del sistema delle imprese individuali a Milano e provincia è dovuta in prevalenza alla componente straniera. Approfondendo ulteriormente la dinamica della nati-mortalità, si nota come le nuove iscrizioni abbiano prodotto, per le imprese a titolarità italiana, un tasso di natalità medio annuo pari all'8,9%. Il tasso di mortalità medio è comunque stato superiore (9%) e, pertanto, il tasso medio annuo di crescita risulta nel complesso negativo, seppure di poco (-0,1%), come si vede dal grafico 4. Tra le

⁸ Come appare in modo chiaro dal grafico 3, nonostante l'opera di pulizia dei dati e l'esclusione, dall'universo di riferimento, delle imprese cessate d'ufficio, permane una distorsione nel numero di cessazioni registrate nel 2007.

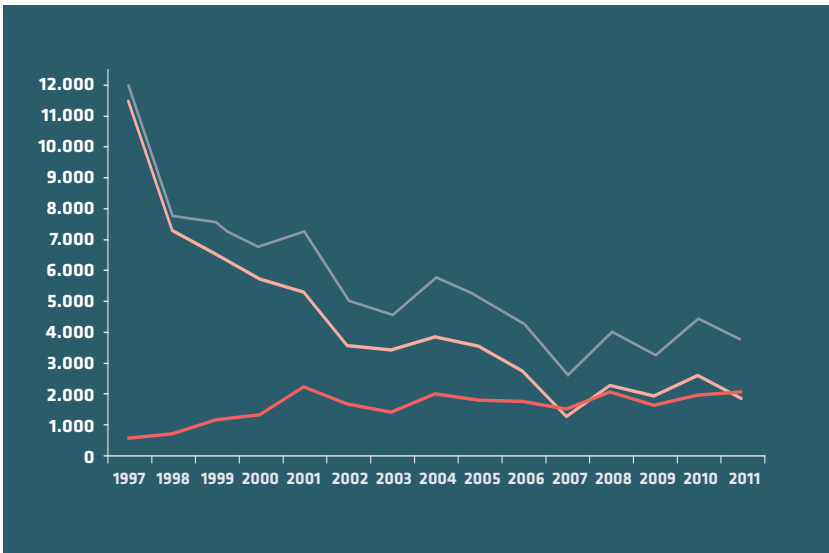


GRAFICO 3
Saldi tra iscrizioni e cessazioni
di imprese individuali per
Paese di nascita del titolare in
provincia di Milano (anni 1997-
2011 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione ISMU su dati
Infocamere

Italia
PFP
Totale

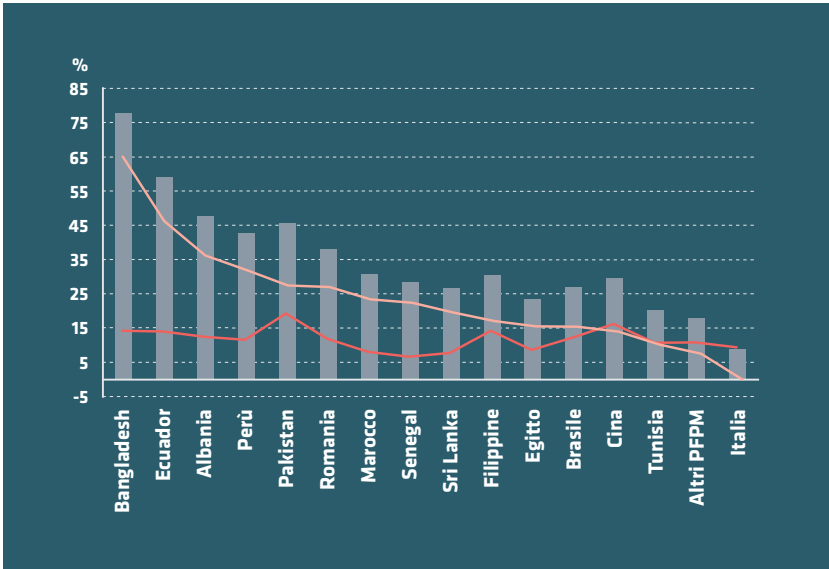


GRAFICO 4
Tassi medi annui di natalità,
mortalità e crescita delle
imprese individuali per Paese di
nascita del titolare in provincia
di Milano (anno 2011 – valori
percentuali)

Fonte: elaborazione ISMU su dati
Infocamere

Natalità
Mortalità
Crescita

imprese straniere il tasso di crescita è invece decisamente positivo, specie nel caso di titolare nato in Bangladesh (64,3%), Ecuador (45,7%), Albania (35,7%), Perù (31,5%). In proposito è inoltre interessante osservare come i tassi di crescita più elevati si riscontrino, di norma, tra i gruppi nazionali che presentano altresì i tassi di natalità più alti. Ciò non vale per le imprese a titolarità pakistana che, a fronte di un tasso medio annuo di natalità molto sostenuto (45,8%), fanno registrare i tassi di mortalità in assoluto più elevati (18,7%). Al contrario, i tassi di mortalità più bassi si osservano tra le imprese egiziane (8,2%), marocchine (7,7%) e senegalesi (6,3%).

La sopravvivenza

Per analizzare la performance delle imprese individuali, oltre a utilizzare i dati su natalità e mortalità, è utile approfondirne, come in precedenza sottolineato, la capacità di tenuta nel tempo. Al riguardo, la tabella 1 riporta la funzione di sopravvivenza delle imprese individuali di Milano e provincia. Dai dati si desume che la sopravvivenza mediana è di 78 mesi. Detto in altre parole, dopo 78 mesi la metà delle imprese nate entro la finestra temporale di riferimento dichiara l'avvenuta cessazione dell'attività. Trascorso un anno dall'iscrizione ai registri camerali sopravvive l'87,5% delle imprese individuali e tale percentuale decresce poi progressivamente, fino ad attestarsi al 37,9% dopo dieci anni.

TABELLA 1 - Funzione di sopravvivenza delle imprese individuali (stimatore Kaplan-Meier)

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

Time	Beg. Total	Fail	Survivor Function	Std. Error	[95% Conf. Int.]	
12	143.986	20.589	0,8746	0,0008	0,8730	0,8762
24	117.230	17.145	0,7653	0,0011	0,7632	0,7674
36	96.390	12.195	0,6816	0,0012	0,6793	0,6839
48	80.357	8.585	0,6177	0,0013	0,6152	0,6202
60	66.759	6.218	0,5671	0,0013	0,5645	0,5696
72	54.502	5.306	0,5189	0,0014	0,5162	0,5215
84	44.604	4.054	0,4776	0,0014	0,4748	0,4803
96	36.023	3.115	0,4416	0,0014	0,4387	0,4444
108	28.669	2.400	0,4094	0,0015	0,4065	0,4122
120	22.672	1.972	0,3787	0,0015	0,3758	0,3817

Le imprese straniere si caratterizzano per una durata mediana di 85 mesi, di ben 9 mesi superiore a quella delle imprese a titolarità italiana. Come indica il grafico 5, entro i primi 2 anni di vita le imprese italiane e quelle straniere presentano una probabilità di sopravvivenza simile, rispettivamente pari a 76,7% e 76,5% dall'iscrizione. Oltre i 36 mesi dall'iscrizione ai registri camerali, le imprese immigrate mostrano invece una più alta probabilità di sopravvivenza di quelle a titolarità italiana: 64% contro il 61,2% dopo 48 mesi; 59,4% contro il 56% dopo 60 mesi; 41,6% contro il 37,1% dopo 120 mesi.

Quanto ai Paesi di provenienza del titolare (tabella 2), le durate mediane di sopravvivenza più alte si osservano tra gli imprenditori originari del Marocco (158 mesi), Egitto (143 mesi), Ecuador (107 mesi). Valori mediani di sopravvivenza superiori a quelli registrati tra gli italiani (76 mesi) si registrano, inoltre, tra le imprese a titolarità tunisina (91 mesi), albanese (90 mesi), peruviana (89 mesi), filippina (83 mesi) e romena (78 mesi). Al contrario, le imprese con durate mediane di sopravvivenza più contenute sono quelle il cui titolare proviene da Pakistan (68 mesi) o Cina (55 mesi).

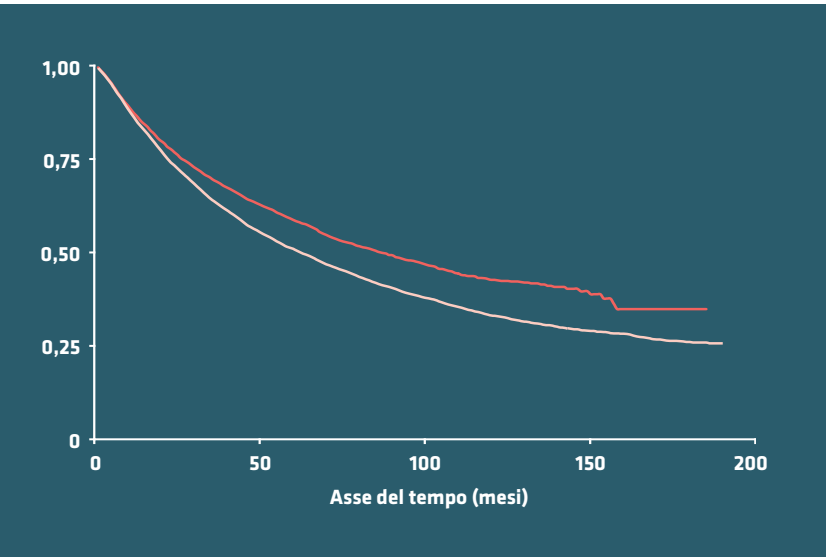


GRAFICO 5
Funzione di sopravvivenza delle imprese individuali italiane e straniere (PFPM) in relazione al numero di mesi
(stimatore Kaplan-Meier)
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

TABELLA 2 - Durate quartiliche di sopravvivenza delle imprese individuali per Paese di nascita del titolare in funzione del numero di mesi
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

Paese di nascita	N° casi	25%	50%	75%
Italia	127.002	26	76	.
Egitto	7.811	34	143	.
Cina	7.576	21	55	119
Romania	3.528	24	78	.
Marocco	2.512	48	158	.
Albania	1.998	30	90	.
Perù	1.823	29	89	.
Bangladesh	1.295	54	.	.
Ecuador	1.242	27	107	.
Senegal	973	45	.	.
Brasile	875	22	73	.
Pakistan	833	14	68	.
Tunisia	805	23	91	.
Sri Lanka	469	42	.	.
Filippine	383	28	83	.
Altri PFPM	5.607	25	74	.

Dall’incrocio dei dati per Paese di nascita del titolare e per settore economico e produttivo (tabella 3) si desume come vi sia, sempre per quanto concerne la durata mediana di sopravvivenza, un differenziale positivo in favore delle imprese individuali a titolarità italiana nei comparti della manifattura (81 mesi

verso 51), nel trasporto e magazzinaggio (114 mesi verso 99), nelle attività finanziarie e assicurative (71 mesi verso 58), in quelle immobiliari (78 mesi verso 73), nell'istruzione (82 mesi verso 60), nelle attività artistiche, sportive, di intrattenimento (70 mesi verso 50) e negli altri servizi (111 mesi verso 72). Viceversa, la sopravvivenza mediana delle imprese straniere è superiore nei servizi alle imprese (+59 mesi), nel commercio al dettaglio (+35 mesi), nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+33 mesi), nelle costruzioni (+21 mesi), nei servizi di informazione e comunicazione (+17 mesi), ma anche nel commercio all'ingrosso (+5 mesi) e nella sanità e assistenza sociale (+5 mesi).

TABELLA 3 - Durate quartiliche di sopravvivenza delle imprese individuali per settore e per Paese di nascita del titolare in funzione al numero di mesi

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

Settori	Italia			PFPM			Totale		
	25%	50%	75%	25%	50%	75%	25%	50%	75%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	85	.	.	23	102	.	82	.	.
Estrazione	20	91	.				20	91	.
Attività manifatturiere	30	81		21	51	103	27	70	.
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	82	.	.				82	.	.
Fornitura di acqua	30	102		33	45	.	30	102	.
Costruzioni	28	77	.	30	98	.	29	82	.
Commercio al dettaglio	29	78		35	113	.	30	84	.
Commercio all'ingrosso	21	63	189	22	68	167	21	64	189
Trasporto e magazzinaggio	44	114	.	33	99	.	42	111	.
Alloggio e ristorazione	22	64	162	31	97	.	24	69	.
Informazione e comunicazione	22	60	145	23	77	158	23	63	152
Attività finanziarie e assicurative	22	71	.	17	58	.	22	70	.
Attività immobiliari	29	78	.	26	73	.	29	78	.
Attività professionali, scientifiche e tecniche	23	64	165	22	69	.	23	65	166
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	25	64	163	40	123	.	28	78	.
Amministrazione pubblica e difesa	4	17	23				4	17	23
Istruzione	27	82	.	19	60	91	27	78	.
Sanità e assistenza sociale	34	84	.	49	89	.	34	84	.
Attività artistiche, sportive	25	70	173	15	50	116	24	68	170
Altre attività di servizi	40	111	.	21	72	180	36	106	.
Famiglie e convivenze	.	.	.				.	.	.
Non disponibile	24	91	.	10	41	.	19	84	.

Secondo il sesso del titolare, le imprese individuali con a capo una donna mostrano, in linea con le attese, minori probabilità di sopravvivenza (grafico 6). Lo svantaggio di genere che – sempre misurato sulla sopravvivenza mediana – nel caso delle imprese italiane è già consistente (17 mesi), per le imprese straniere risulta ancor più accentuato. Le imprese straniere con un uomo come titolare hanno una durata mediana di sopravvivenza di 97 mesi, superiore di 39 mesi, e dunque quasi doppia, rispetto a quella osservata nella controparte a titolarità

2. Le imprese

femminile. In aggiunta, mentre tra le imprese a titolarità maschile si osservano probabilità di sopravvivenza più elevate nella componente straniera (97 mesi verso 81), tra le imprese con a capo una donna, sono invece quelle a titolarità italiana (64 mesi verso 58) a presentare maggiori chance di tenuta nel tempo.

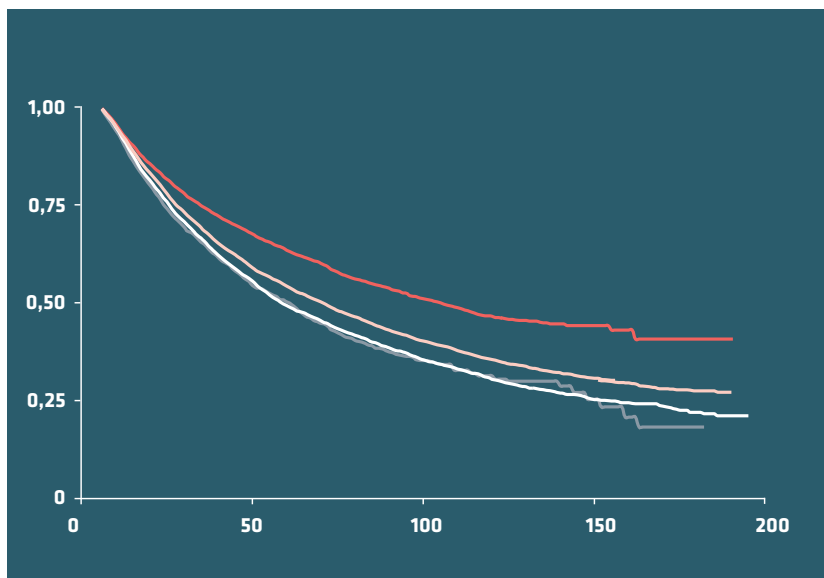


GRAFICO 6
Funzioni di sopravvivenza delle imprese individuali per Paese di nascita e sesso del titolare in relazione al numero di mesi
(stimatore Kaplan-Meier)

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

■ PFPM (M)
□ Italia (F)
■ Italia (M)
■ PFPM (F)

Guardando, da ultimo, alle durate medie secondo la coorte di nascita del titolare, si evidenzia, nel caso delle imprese italiane, un chiaro andamento a campana. La sopravvivenza, in effetti, cresce in modo monotono lineare e raggiunge il valore massimo per le imprese i cui titolari sono nati negli anni Cinquanta del secolo passato (92 mesi), per poi declinare in modo regolare nel caso di titolari appartenenti alle coorti più giovani. Per le imprese straniere, i valori proposti nella tabella 4 indicano una crescita continuativa della sopravvivenza tra le coorti, che si interrompe per i nati dagli anni Settanta in poi. Come esito di questi andamenti, le imprese italiane si caratterizzano per valori mediاني di sopravvivenza più elevati di quelle straniere solamente nel caso in cui i titolari appartengano alla coorte anagrafica 1950-1959.

A conclusione della nostra disamina sulla sopravvivenza presentiamo un modello di regressione utile a studiare il tasso di transizione dalla condizione di attività a quella di cessazione dell'attività di impresa⁹. Dai parametri β del modello possono essere derivate le «percentuali di cambiamento nel tasso di rischio» a seguito del cambiamento di valore registrato su di una specifica covariata (Δ_i)¹⁰. Detto

⁹ Quello di seguito presentato è un modello esponenziale con tassi di transizione proporzionali. In esso, il tasso di transizione $r(t)$ viene espresso come funzione esponenziale di un insieme di variabili esplicative (X) e della funzione del tempo $h(t)$. Si assume che l'effetto esercitato dalle covariate sul tasso di transizione sia di tipo proporzionale, ovvero si espliciti in scostamenti che rimangono costanti nel tempo.

¹⁰ In termini formali Δ_i può essere espresso come segue: $\Delta_i = (\exp(\beta_i \Delta x_i) - 1) \times 100\%$, dove Δ_i costituisce il cambiamento nel tasso di rischio conseguentemente alla variazione della covariata X_i (ovvero ΔX_i).

TABELLA 4 - Durate quartiliche di sopravvivenza delle imprese individuali per Paese di nascita e coorte anagrafica del titolare in funzione del numero di mesi

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

Coorte anagrafica	Italia			PFPM		
	25%	50%	75%	25%	50%	75%
fino al 1939	24	60	129	22	60	111
1940-1949	28	73	143	28	77	180
1950-1959	32	92	.	28	84	.
1960-1969	31	89	.	29	90	.
1970-1979	24	68	.	26	85	.
1980 e oltre	19	54	132	24	81	.

altrimenti, dai coefficienti di seguito indicati è possibile stimare la probabilità che si verifichi l'evento della cessazione di impresa in funzione di date variabili predittive che, nel nostro caso, sono il sesso e il Paese di origine del titolare, il settore di attività e il comune in cui è ubicata l'impresa. È utile ricordare, per agevolare la lettura della tabella 5, che le stime positive – e statisticamente rappresentative – dei parametri indicano una maggiore probabilità che l'evento della cessazione dell'attività si verifichi, mentre le stime negative implicano un più basso rischio di occorrenza dell'evento stesso, sempre nel confronto con le categorie prese, di volta in volta, a riferimento. Ebbene, da quanto di seguito proposto si evince che il rischio di cessazione dell'attività:

- è del 22,12% più basso per le imprese a titolarità maschile, rispetto alla controparte femminile;
- nel confronto con le imprese italiane, è più contenuto per le imprese il cui titolare proviene da Egitto, Marocco, Albania, Bangladesh, Senegal e Sri Lanka, mentre è più elevato per le imprese a titolarità cinese (31,83%) e pakistana (25,69%);
- è più basso per le imprese inserite nei settori dell'agricoltura, del trasporto e magazzinaggio e per le altre attività di servizi, mentre è più elevato nei servizi di informazione e comunicazione, nel commercio all'ingrosso, nei servizi di alloggio e ristorazione e nelle costruzioni;
- secondo la coorte di nascita del titolare, segue un andamento non lineare «a U», per cui le coorti con il rischio di cessazione di impresa più basso risultano essere quelle centrali (1950-1959 e 1960-1969);
- è leggermente più alto per le imprese ubicate nella città di Milano (2,81%).

La localizzazione di impresa

La localizzazione nel contesto urbano, come ricordato nell'introduzione, è certamente una variabile di interesse per l'analisi dei processi di natalità, mortalità e sopravvivenza delle imprese. Rappresenta, in effetti, una componente della

2. Le imprese

TABELLA 5 - Il modello di event history analysis

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

	Coef.	Std.err.	z	P>z	[95% Conf. Interval]		Δ_i
Maschi	-0,250	0,009	-29,31	0,00	-0,267	-0,233	-22,12
Anno di iscrizione							
1997 (cat. riferimento)							
1998	0,054	0,016	3,28	0,00	0,022	0,086	5,51
1999	0,107	0,016	6,62	0,00	0,075	0,139	11,31
2000	0,110	0,016	6,78	0,00	0,078	0,142	11,65
2001	0,150	0,016	9,39	0,00	0,119	0,181	16,19
2002	0,106	0,017	6,21	0,00	0,072	0,139	11,15
2003	0,099	0,017	5,69	0,00	0,065	0,133	10,39
2004	0,127	0,017	7,51	0,00	0,094	0,161	13,59
2005	0,115	0,017	6,63	0,00	0,081	0,150	12,24
2006	0,118	0,018	6,56	0,00	0,083	0,154	12,56
2007	0,075	0,018	4,07	0,00	0,039	0,111	7,75
2008	0,090	0,019	4,64	0,00	0,052	0,129	9,47
2009	0,093	0,021	4,32	0,00	0,051	0,135	9,71
2010	0,110	0,023	4,72	0,00	0,064	0,155	11,59
2011	-0,030	0,031	-0,98	0,33	-0,090	0,030	-2,94
Coorte di nascita del titolare							
fino 1939 (cat. riferimento)							
1940-1949	-0,223	0,023	-9,78	0,00	-0,267	-0,178	-19,96
1950-1959	-0,487	0,022	-22,34	0,00	-0,529	-0,444	-38,53
1960-1969	-0,463	0,021	-21,99	0,00	-0,504	-0,421	-37,03
1970-1979	-0,260	0,021	-12,29	0,00	-0,301	-0,218	-22,87
1980 e oltre	-0,005	0,024	-0,19	0,85	-0,051	0,042	-0,46
Paese di provenienza del titolare							
Italia (cat. riferimento)							
Egitto	-0,314	0,020	-15,42	0,00	-0,353	-0,274	-26,92
Cina	0,276	0,017	16,14	0,00	0,243	0,310	31,83
Romania	0,011	0,028	0,40	0,69	-0,043	0,065	1,10
Marocco	-0,405	0,036	-11,15	0,00	-0,476	-0,334	-33,29
Albania	-0,114	0,037	-3,12	0,00	-0,186	-0,042	-10,78
Perù	-0,011	0,036	-0,31	0,76	-0,081	0,059	-1,09
Bangladesh	-0,516	0,054	-9,57	0,00	-0,622	-0,410	-40,30
Ecuador	-0,073	0,046	-1,59	0,11	-0,162	0,017	-6,99
Senegal	-0,227	0,053	-4,26	0,00	-0,332	-0,123	-20,34
Brasile	0,102	0,051	2,01	0,05	0,002	0,201	10,71
Pakistan	0,229	0,050	4,57	0,00	0,130	0,327	25,69
Tunisia	0,031	0,053	0,58	0,56	-0,073	0,135	3,11
Sri Lanka	-0,322	0,081	-3,99	0,00	-0,481	-0,164	-27,55
Filippine	0,013	0,079	0,16	0,87	-0,142	0,168	1,29
Altri PFP	0,036	0,020	1,79	0,07	-0,003	0,075	3,64
Settore Ateco							
Non disponibile (cat. riferimento)							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,826	0,059	-14,01	0,00	-0,942	-0,711	-56,23
Attività manifatturiere	0,176	0,023	7,74	0,00	0,132	0,221	19,29
Fornitura di energia elettrica e acqua	-0,118	0,168	-0,71	0,48	-0,447	0,210	-11,17
Costruzioni	0,205	0,021	9,76	0,00	0,163	0,246	22,70
Commercio al dettaglio	0,046	0,022	2,13	0,03	0,004	0,088	4,71
Commercio all'ingrosso	0,307	0,021	14,69	0,00	0,266	0,348	35,95
Trasporto e magazzinaggio	-0,119	0,024	-4,90	0,00	-0,167	-0,071	-11,23
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,207	0,024	8,63	0,00	0,160	0,254	22,95
Servizi di informazione e comunicazione	0,347	0,027	12,98	0,00	0,295	0,399	41,48
Attività finanziarie e assicurative	0,158	0,025	6,19	0,00	0,108	0,208	17,09
Attività immobiliari	0,085	0,032	2,62	0,01	0,021	0,148	8,86
Attività professionali, scientifiche e tecniche	0,283	0,025	11,55	0,00	0,235	0,331	32,75
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,167	0,025	6,60	0,00	0,117	0,216	18,14
Istruzione	0,138	0,075	1,84	0,07	-0,009	0,285	14,80
Sanità e assistenza sociale	-0,163	0,097	-1,68	0,09	-0,353	0,027	-15,01
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,243	0,039	6,22	0,00	0,166	0,320	27,52
Altre attività di servizi	-0,215	0,026	-8,32	0,00	-0,265	-0,164	-19,32
Milano città	0,028	0,007	3,84	0,00	0,014	0,042	2,81
Costante	-4,467	0,023	-190,32	0,00	-4,513	-4,421	-98,85

cosiddetta struttura delle opportunità che, se letta in abbinamento con le caratteristiche del modello di insediamento del gruppo nazionale di appartenenza dell'imprenditore, apre nuove e interessanti piste di riflessione sul ruolo dei network e dei mercati etnici rispetto ai destini dell'impresa. Per questo motivo, di seguito andremo a proporre e commentare una serie di mappe tematiche. Queste offrono una rappresentazione visiva della distribuzione nei quartieri della città di Milano¹¹ delle nuove iscrizioni registrate nell'intero arco temporale 1997-2011 e delle imprese individuali, secondo la durata mediana di sopravvivenza. Per ciascuno dei Paesi di provenienza dei titolari che andremo a considerare, sulla mappa verranno altresì individuati i quartieri in cui si registra, secondo i dati statistici sulla popolazione residente del 2011, la maggiore concentrazione residenziale del medesimo gruppo nazionale. Per ragioni di spazio, l'analisi sarà riferita ai 5 gruppi nazionali numericamente più consistenti (egiziani, cinesi, romeni, marocchini e albanesi) e alle imprese a titolarità italiana.

11 Questo è l'elenco dettagliato dei quartieri: Duomo (1); Brera (2); Giardini Porta Venezia (3); Guastalla (4); Vigentina (5); Ticinese (6); Magenta - S. Vittore (7); Garibaldi (8); Repubblica (9); Centrale (10); Isola (11); Maciachini - Maggiolina (12); Greco (13); Niguarda - Cà Granda (14); Bicocca (15); Viale Monza (16); Adriano (17); Parco Lambro - Cimiano (18); Padova (19); Loreto (20); Buenos Aires - Venezia (21); Città Studi (22); Lambrate (23); Parco Forlanini - Ortica (24); Corsica (25); XXII Marzo (26); Porta Romana (27); Umbria - Molise (28); Ortomercato (29); Mecenate (30); Parco Monlué - Ponte Lambro (31); Triulzo Superiore (32); Rogoredo (33); Chiaravalle (34); Lodi - Corvetto (35); Scalo Romana (36); Ex OM - Morivione (37); Ripamonti (38); Quintosole (39); Ronchetto delle Rane (40); Gratosoglio - Ticinello (41); Stadera (42); Tibaldi (43); Navigli (44); S. Cristoforo (45); Barona (46); Cantalupa (47); Ronchetto sul Naviglio (48); Giambellino (49); Tortona (50); Washington (51); Bande Nere (52); Lorenteggio (53); Muggiano (54); Baggio (55); Forze Armate (56); Selinunte (57); De Angeli - Monte Rosa (58); Tre Torri (59); S. Siro (60); Quarto Cagnino (61); Quinto Romano (62); Figino (63); Trenno (64); Gallarate (65); QT8 (66); Portello (67); Pagano (68); Sarpi (69); Ghisolfi (70); Villapizzone (71); Maggiore - Musocco (72); Cascina Triulza - Expo (73); Sacco (74); Stephenson (75); Quarto Oggiaro (76); Bovisa (77); Farini (78); Dergano (79); Affori (80); Bovisasca (81); Comasina (82); Bruzzano (83); Parco Nord (84); Parco delle Abbazie (85); Parco dei Navigli (86); Parco Agricolo Sud (87); Parco Bosco in Città (88).

La localizzazione delle imprese egiziane

Le imprese egiziane presentano i picchi massimi di natalità in quattro quartieri: Padova (19), Loreto (20), Selinunte (57), Dergano (79). La distribuzione geografica delle imprese dotate di maggiore capacità di tenuta è piuttosto dispersa, con punte di massima nei quartieri a nord e nord-est della metropoli [Bicocca (15), Sarpi (69), Bovisa (77), Dergano (79), Loreto (20), Buenos Aires - Venezia (21)]. Su entrambe le mappe sono inoltre individuati i quartieri della città in cui si distribuisce la popolazione residente di origine egiziana: Loreto (20) 8,1%; Selinunte (57) 7,5%; Padova (19) 5,6%; Villapizzone (71) 5,2%; Giambellino (49) 5,1%; Dergano (79) 4,6%; Lodi - Corvetto (35) 4,1%; Affori (80) 3,1%.

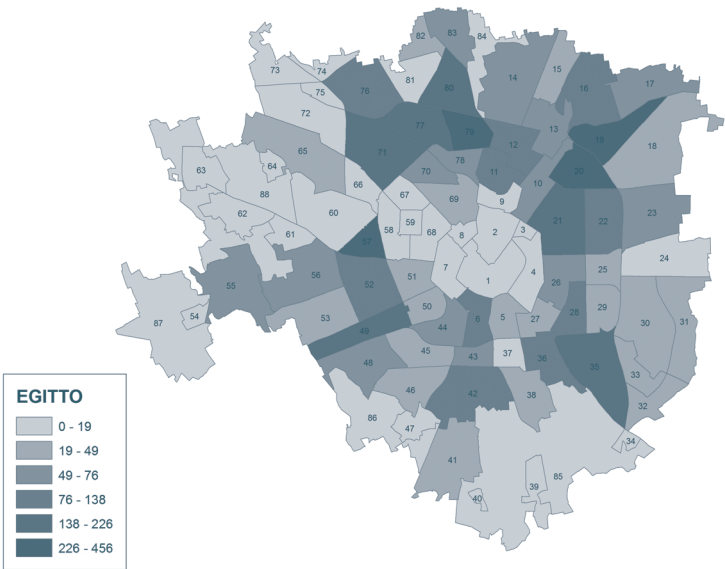


FIGURA 1
Nuove imprese nate – Egitto
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

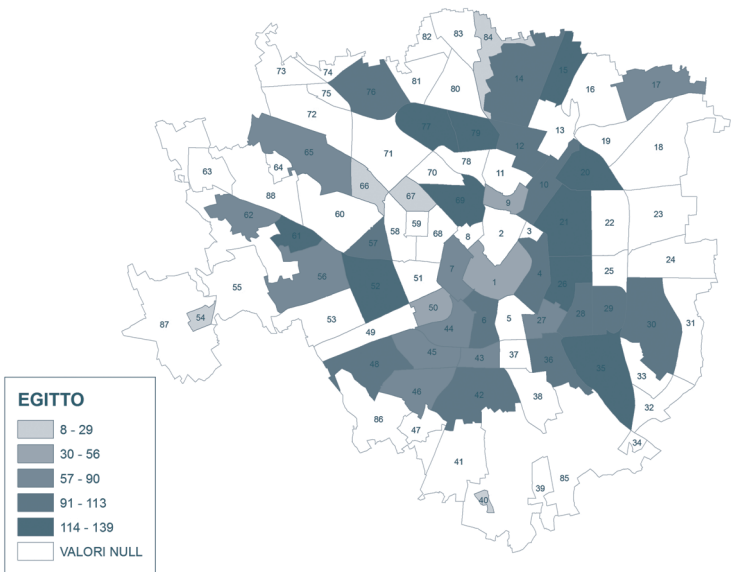


FIGURA 2
Durate mediane di sopravvivenza (n. mesi) – Egitto
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

La localizzazione delle imprese cinesi

Le nuove iscrizioni delle imprese a titolarità cinese sono fortemente concentrate in zona Sarpi (69) e quindi nei quartieri Padova (19), Loreto (20), Buenos Aires - Venezia (21), Villapizzone (71), Dergano (79) e Affori (80). Ciascuna di queste zone – a eccezione di Buenos Aires – si caratterizza per una forte presenza di soggetti di nazionalità cinese, misurata come percentuale sul totale dei cinesi residenti a Milano. Le durate mediane più elevate delle imprese a titolarità cinese si registrano, invece, a Parco Monlué - Ponte Lambro (31), Lorenteggio (53) e Bovisasca (81). Si tratta, in questo caso, di quartieri segnati da una percentuale piuttosto contenuta del totale della popolazione cinese residente a Milano. In effetti, i residenti di nazionalità cinese si distribuiscono prevalentemente a: Villapizzone (71) 10,3%; Sarpi (69) 8,2%; Quarto Oggiaro (76) 6,7%; Affori (80) 6,4%; Dergano (79) 6,2%; Loreto (20) 6,1%; Padova (19) 4,7%; Comasina (82) 3,6%; Maciachini - Maggiolina (12) 3,3%; Bovisa (77) 3,2%.

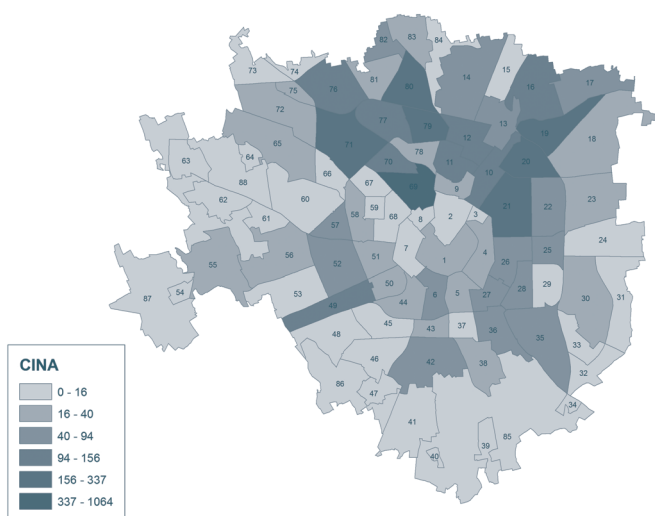


FIGURA 3

Nuove imprese nate - Cina

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

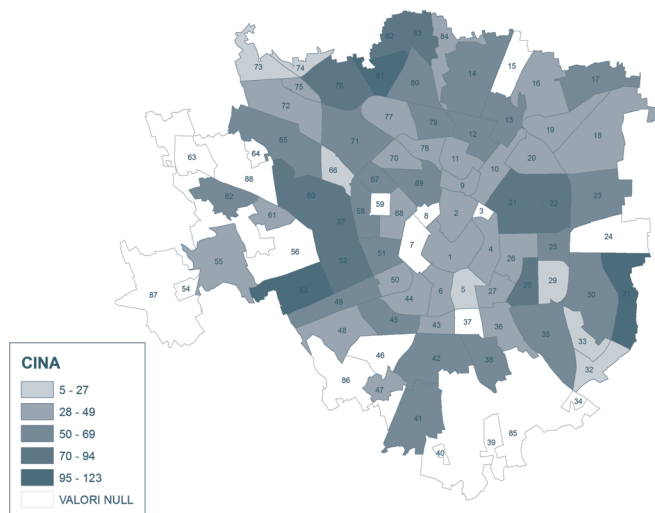


FIGURA 4

Durate mediane di sopravvivenza (n. mesi) - Cina

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

La localizzazione delle imprese romene

Le nuove nascite delle imprese romene, come da raffigurazione, sembrano distribuirsi in modo circolare attorno al centro storico, con picchi nella zona Nord e Nord-Est [Villapizzone (71), Affori (80), Padova (19), Loreto (20), Buenos Aires - Venezia (21)] e propaggini sino ai quartieri siti a sud-est [Lodi - Corvetto (35)]. Non si osservano, invece, particolari regolarità riguardo la localizzazione delle imprese dotate di maggiore capacità di tenuta. In proposito, la sopravvivenza mediana delle imprese in parola è massima in quartieri periferici della città quali Parco Lambro - Cimiano (18), Baggio (55), Quinto Romano (62), Bovisasca (81). Quanto alla concentrazione residenziale, i cittadini romeni risiedono, in prevalenza, a: Villapizzone (71) 5,0%; Padova (19) 4,9%; Lodi - Corvetto (35) 4,5%; Loreto (20) 4,1%; Giambellino (49) 3,4%; Affori (80) 3,1%; Buenos Aires - Venezia (21) 3,1%; Bande Nere (52) 3,0%; Viale Monza (16) 3,0%.

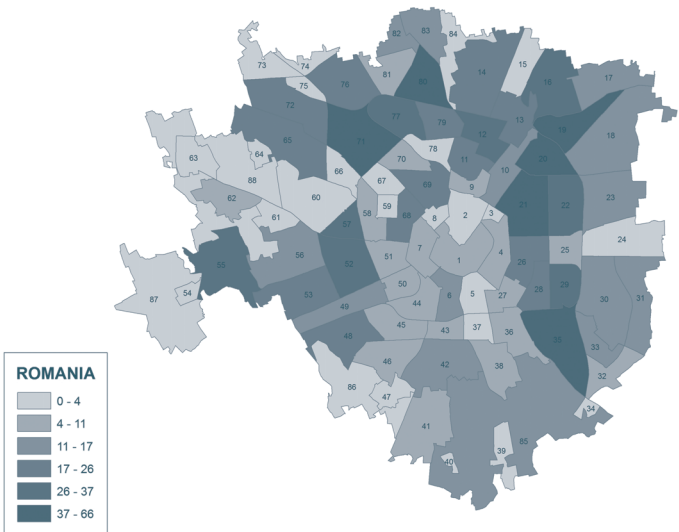


FIGURA 5
Nuove imprese nate - Romania
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

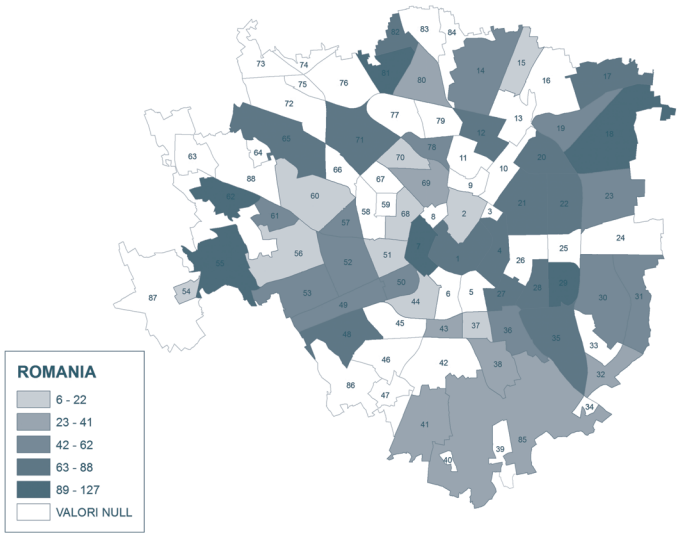


FIGURA 6
Durate mediane di sopravvivenza (n. mesi) - Romania
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

La localizzazione delle imprese marocchine

Le nuove iscrizioni delle imprese a titolarità marocchina si distribuiscono su una parte consistente del territorio cittadino. I valori più elevati si osservano, in ogni caso, nei quartieri a massima concentrazione residenziale di cittadini marocchini. I marocchini risiedono infatti a: Selinunte (57) 8,2%; Quarto Oggiaro (76) 6,0%; Lodi - Corvetto (35) 5,5%; Loreto (20) 4,7%; Villapizzone (71) 4,4%; Giambellino (49) 4,2%. La maggiore capacità di tenuta si riscontra, infine, tra le imprese ubicate nei quartieri Parco Lambro - Cimiano (18); Padova (19); Lodi - Corvetto (35); Tibaldi (43).

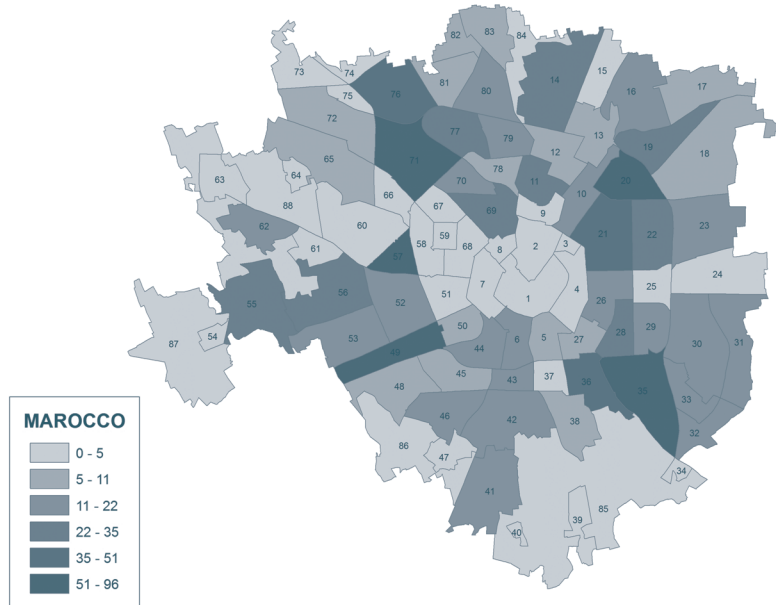


FIGURA 7
Nuove imprese nate - Marocco
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

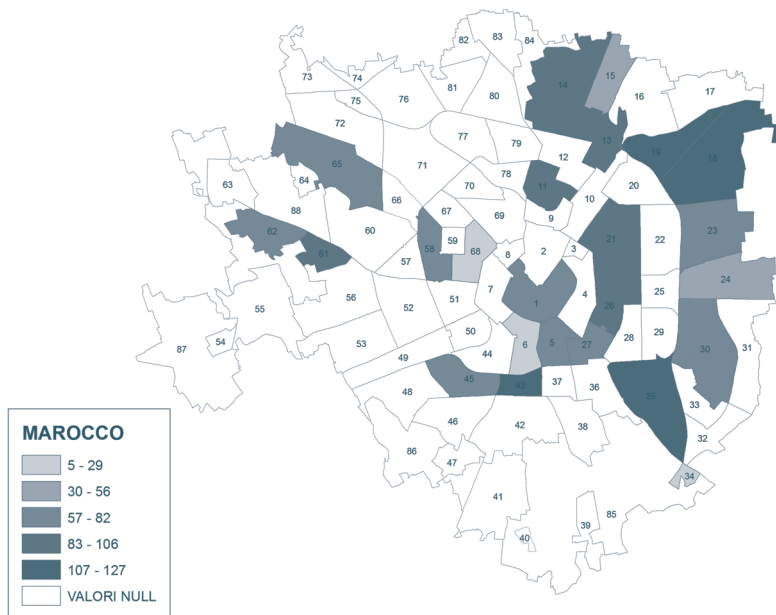


FIGURA 8
Durate mediane di sopravvivenza (n. mesi) - Marocco
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

La localizzazione delle imprese albanesi

Le imprese a titolarità albanese, al pari della popolazione del medesimo gruppo nazionale, sono ben distribuite tra i quartieri, con punte di natalità più elevata lungo la direttrice che da Villapizzone (71) e Quarto Oggiaro (76) si sviluppa verso le zone Padova (19), Loreto (20), Buenos Aires - Venezia (21) e quindi Lodi - Corvetto (35). Sono però le imprese ubicate a Baggio (55), Centrale (10), Isola (11), Affori (80) e Bruzzano (83) quelle che presentano una maggiore capacità di sopravvivenza.

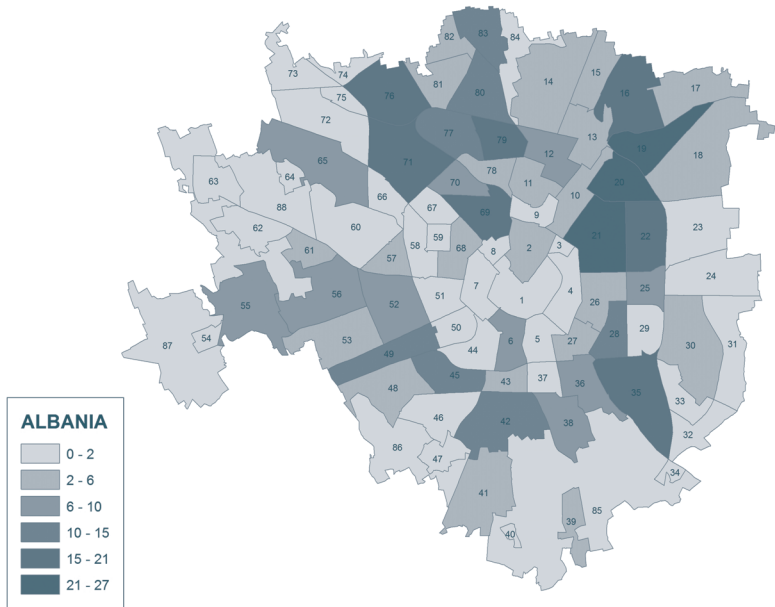


FIGURA 9
Nuove imprese nate - Albania
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

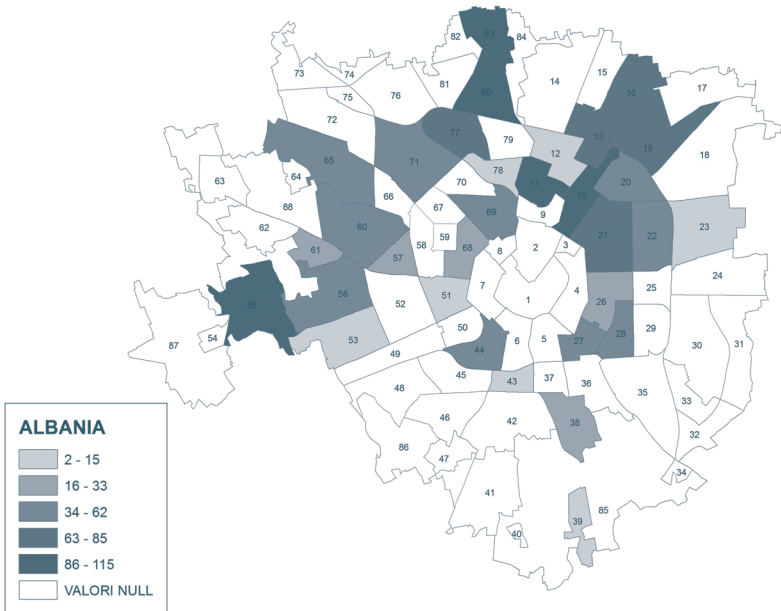


FIGURA 10
Durate mediane di sopravvivenza (n. mesi) - Albania
Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

La localizzazione delle imprese italiane

Quanto alle imprese italiane, le mappe indicano un processo di diffusione piuttosto uniforme sul territorio e capacità di tenuta più elevata per quelle situate nei quartieri a sud [Parco delle Abbazie (85)] e a ovest [Parco Bosco in Città (88) e Muggiano (54) *in primis*]. In generale, pare di poter affermare che la sopravvivenza è più elevata tra le imprese ubicate in quartieri nei quali la natalità delle imprese immigrate fa segnare valori più contenuti.

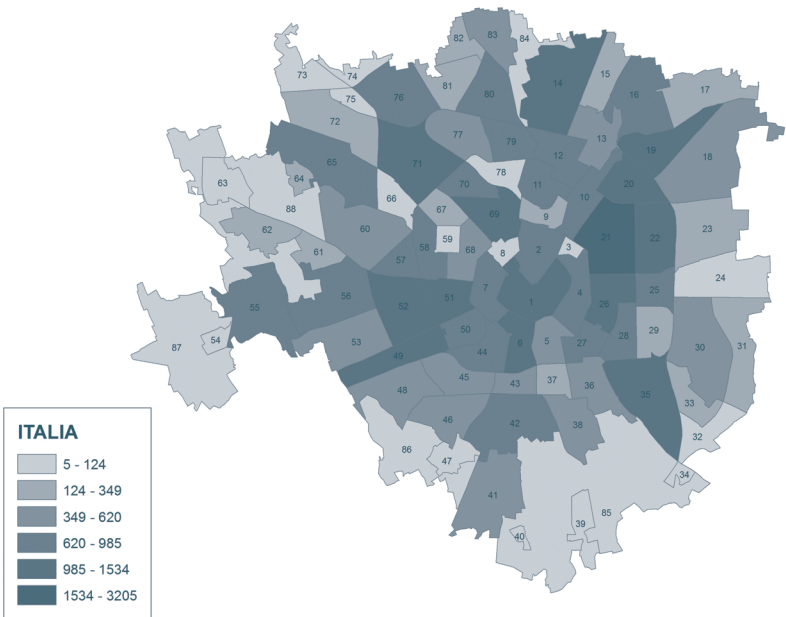


FIGURA 11
Nuove imprese nate - Italia

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

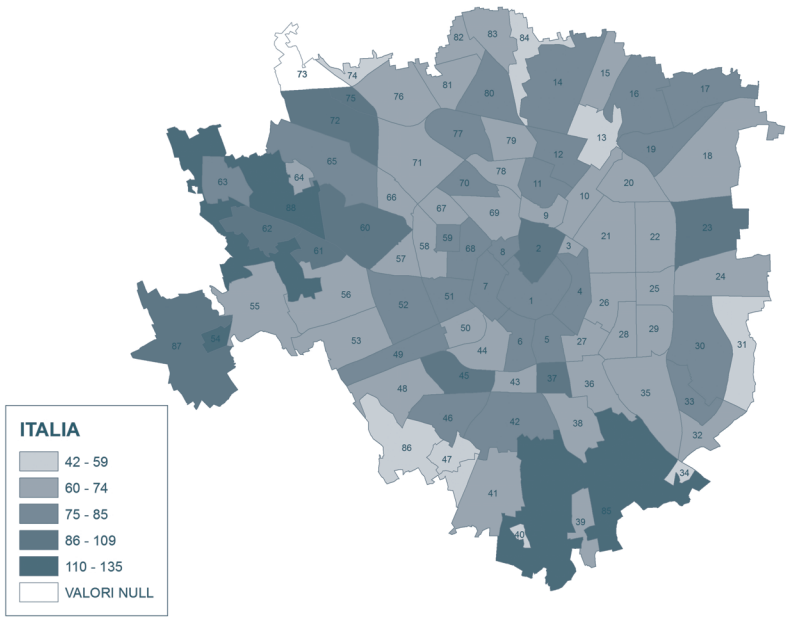


FIGURA 12
Durate mediane di sopravvivenza (n. mesi) - Italia

Fonte: elaborazione ISMU su dati Infocamere

CONCLUSIONI

Le analisi proposte in queste pagine mostrano chiaramente che le imprese individuali il cui titolare proviene da un Paese a forte pressione migratoria presentano dinamiche demografiche tipiche, fortemente differenziate rispetto a quelle osservate nell'universo delle imprese italiane. In particolare, le imprese in questione sono caratterizzate, anche in tempi di congiuntura economica e occupazionale negativa, da tassi di natalità più elevati, da tassi di mortalità più contenuti e, dunque, da trend di crescita più accentuati. In aggiunta, il modello di *event history analysis* che abbiamo elaborato avvalorava la tipicità delle imprese a titolarità straniera anche con riguardo alla capacità di tenuta nel tempo. Dalle elaborazioni compiute si coglie, in effetti, che il Paese di provenienza del titolare esercita un effetto sul rischio di cessazione, anche per alcuni importanti fattori di eterogeneità socio-demografica ed economica (sesso ed età del titolare, settore di attività, anno di registrazione e ubicazione dell'impresa). Ulteriore elemento distintivo delle imprese straniere è il loro modello di localizzazione nella metropoli. Pur all'interno di uno schema di progressiva dispersione entro i confini cittadini, esse tendono, difatti, a nascere seguendo il pattern di concentrazione residenziale del gruppo nazionale di riferimento e dunque a riprodurre le caratteristiche. Come le mappe tematiche sembrano indicare, la concentrazione residenziale di ciascun gruppo nazionale – che in questo lavoro è stata utilizzata come indicatore della possibile esistenza di reti etniche e di nicchie di mercato a connotazione etnica – pare essere positivamente associata al fenomeno della natalità di impresa. Pertanto, oltre a presentare una forte concentrazione in particolari settori economici, l'imprenditoria straniera risulta ubicata, secondo il Paese di origine del titolare, in quartieri e zone circoscritte che, per un insieme di caratteristiche sociali e urbanistiche, risultano virtualmente più accessibili. Ciò detto, la concentrazione residenziale non pare positivamente associata alla sopravvivenza delle imprese a titolarità straniera e, al riguardo, possiamo certamente rimandare all'ambivalenza del capitale etnico e delle risorse materiali e immateriali (denaro, informazioni, rapporti di lavoro, relazioni di clientela, catene di fornitura) che questo garantisce. La lettura delle mappe avverte inoltre che, per ciascun gruppo nazionale considerato, le imprese con durata mediana più elevata si trovano in quartieri diversi da quelli in cui si registrano i picchi massimi di natalità. Il che a indicare la possibilità che la forte densità di imprese con caratteristiche simili in un medesimo spazio – economico o geografico – possa diminuire la probabilità di sopravvivenza delle imprese stesse. Va detto che queste sono ipotesi interpretative, più che spiegazioni certe dei fenomeni osservati. Ipotesi interpretative che, formulate a partire dalla sistematizzazione e analisi dei dati di fonte camerale che è stata per la prima volta realizzata nel progetto di ricerca di cui si è dato conto in queste pagine, andranno ora messe alla prova per arrivare a comprendere le ragioni della maggiore tenuta delle imprese straniere, nonché l'elevata variabilità che abbiamo trovato, sempre in tema di sopravvivenza di impresa, tra i diversi gruppi nazionali.

Welfare e servizi alla persona

Per la prima volta quest'anno il rapporto propone un'analisi del settore del welfare e dei servizi alla persona¹. Il perché di questa scelta sta nel fatto che questa edizione si colloca in un momento storico difficile, caratterizzato da una forte incertezza economica: gli effetti della crisi impattano sempre di più sulle famiglie e la vulnerabilità sociale è in aumento. A questo aspetto dobbiamo aggiungere gli effetti delle trasformazioni socio-demografiche cui stiamo assistendo già da tempo, come l'invecchiamento della popolazione o la crescente disoccupazione giovanile. Sono tutte questioni che impongono con forza il tema del welfare e la necessità di rinnovarlo e ricalibrarlo, tema questo complicato ulteriormente dall'esigenza di contenimento della spesa pubblica di questi ultimi anni, che ha portato a una continua contrazione delle risorse destinate a quest'ambito.

Uno dei filoni di pensiero più seguiti è quello che sostiene la necessità di affiancare al welfare pubblico, primo e irrinunciabile pilastro, un secondo welfare di natura privata. C'è, in sostanza, una ripresa d'interesse verso l'economia civile, una tradizione di pensiero economico che trova proprio in Italia le sue origini e che oggi andrebbe riscoperta e reinterpretata.

Da queste riflessioni nasce l'interesse nel provare a guardare cosa c'è dentro al settore del welfare e dei servizi alla persona: come si struttura l'anima imprenditoriale del welfare? Quali sono i suoi confini? Quali le dimensioni e le dinamiche di questo settore?

Si tratta di un universo variegato di soggetti, dalla diversa natura giuridica e

Note

¹ L'edizione 2010 proponeva un focus sull'impresa sociale esclusivamente del non profit. Quest'anno l'inquadramento è differente: ci riferiamo a tutto il settore del welfare e dei servizi alla persona profit e non.

2. Le imprese

dai differenti ambiti di attività. Ed è per questo che dobbiamo subito partire da un'avvertenza: i dati in nostro possesso non possono essere esaustivi, in quanto molti soggetti che operano nel sociale sono costituiti in forme giuridiche che non hanno l'obbligo di iscrizione al registro imprese: molte onlus, associazioni e altri soggetti non profit che svolgono questa attività sfuggono quindi a questa mappatura.

Nella nostra analisi abbiamo considerato i servizi di istruzione (dove sono compresi anche gli asili nido), l'assistenza sanitaria e sociale (residenziale e non) e infine le attività di organizzazioni associative (che raggruppano associazioni professionali, sindacali e altre associazioni a carattere religioso, culturale o filantropico).

LA COMPOSIZIONE DEL SETTORE

Si tratta di un piccolo settore di quasi 4.000 imprese attive, con oltre 50.000 addetti. È un settore a forte componente femminile: oltre il 30% dei titolari sono infatti donne (contro il 20% nel totale delle imprese).

Il settore che pesa di più sul totale è quello dell'istruzione (1.457 imprese attive), subito seguito dall'assistenza sanitaria (1.188 imprese attive) e, al terzo posto, dall'assistenza sociale (913 imprese attive); minore è la componente associazionistica (263 imprese attive). Diversamente il settore che accoglie il maggior numero di addetti è quello dell'assistenza sanitaria (23.183 addetti), seguito da quello di assistenza sociale (19.568), mentre l'istruzione raggiunge solo il terzo posto (9.819 addetti), subito seguita dalle associazioni (2.039 addetti).

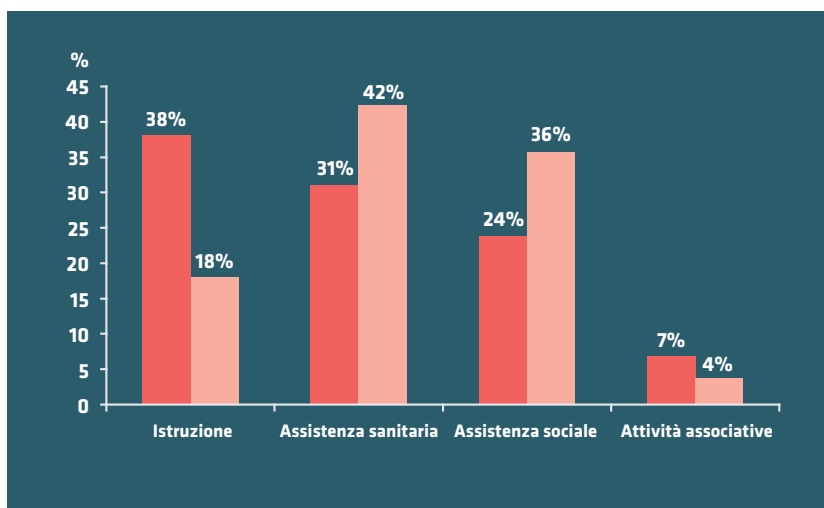


GRAFICO 1

Imprese attive e addetti in provincia di Milano per settore di attività economica (anno 2012 – pesi percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Imprese
Addetti

Analizzando le forme giuridiche, ci rendiamo conto che non si tratta affatto (come spesso si ipotizza semplificando) di un settore esclusivamente «non profit», è infatti molto forte la presenza delle società di capitale, che costituiscono il 37% del settore, seguite da società di persone (quasi il 19%),

mentre troviamo solo al terzo posto le cooperative (14%) e le associazioni (14%). Ribadiamo tuttavia che molti soggetti non profit non sono ricompresi in questa analisi, non essendoci per loro l'obbligo di iscrizione al registro imprese: se avessimo a disposizione anche quei dati, le proporzioni potrebbero quindi essere diverse.

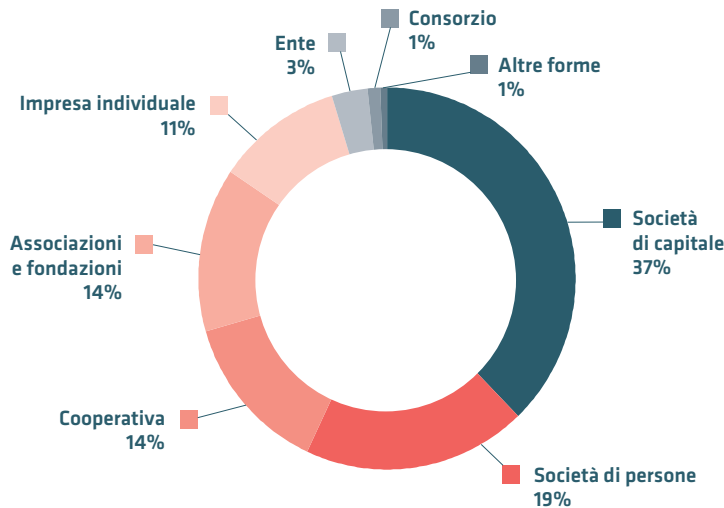


GRAFICO 2
Imprese attive in provincia di Milano per forma giuridica (anno 2012 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Pesata sul totale nazionale, che conta 51.660 imprese, Milano raccoglie il 7% del settore e rapportata invece al totale regionale (9.514) ne costituisce addirittura il 40%. Se guardiamo poi alle altre province, Milano è la seconda in Italia per numerosità del settore, preceduta solo da Roma (con 4.531 imprese), e la prima provincia lombarda, seguita da Brescia (con 1.086 imprese) e Varese (con 841 imprese).

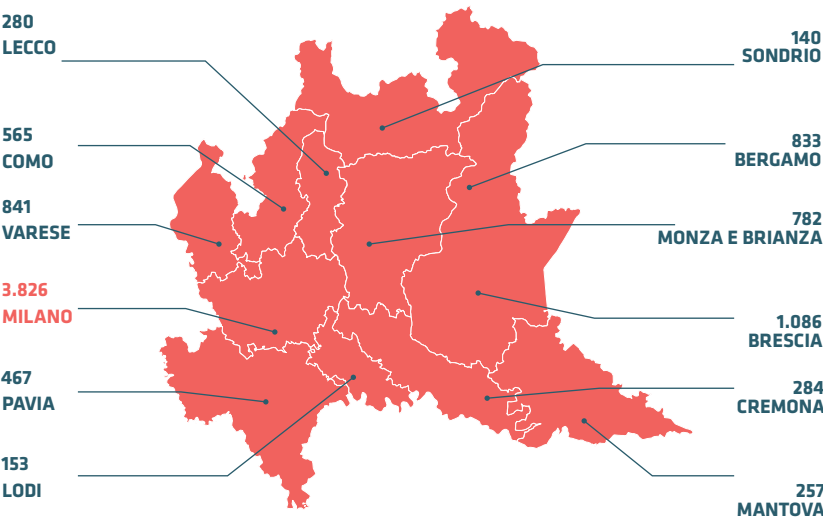


GRAFICO 3
Distribuzione per provincia delle imprese attive (anno 2012 – valori assoluti)
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

LA DINAMICA DEL SETTORE

Se guardiamo la nati-mortalità di queste imprese ci accorgiamo purtroppo che il settore è fermo: il tasso di crescita del 2012 è infatti dello 0,1%. Il più dinamico è il settore dell'istruzione, con un tasso di crescita dell'1,6%, bilanciato però da una crisi dell'assistenza socio-sanitaria, che subisce un calo dell'1,5%; la situazione più critica è infine quella delle associazioni, che registrano un calo del 2,4%. La situazione migliore è quella lombarda, con un tasso di crescita appena più alto (0,7%), mentre appare decisamente più in difficoltà il settore a livello nazionale, che registra nel 2012 un -1,1%.

TABELLA 1 - Tassi di natalità, mortalità e crescita per settore e area geografica (anni 2010-2012 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Tassi di								
	natalità			mortalità			crescita		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Istruzione	5,4	4,7	5,8	4,3	3,3	4,2	1,1	1,4	1,6
Assistenza sanitaria	0,8	1,0	1,3	2,4	2,5	2,8	-1,5	-1,4	-1,5
Assistenza sociale	3,3	2,5	3,8	4,4	2,5	3,1	-1,2	0,0	0,7
Attività di organizzazioni associative	1,0	0,0	0,0	1,0	3,2	2,4	0,0	-3,2	-2,4
Milano	3,2	2,8	3,5	3,6	2,8	3,4	-0,4	0,0	0,1
Lombardia	4,9	5,7	4,4	3,9	4,3	3,7	1,0	1,4	0,7
Italia	3,5	3,1	2,9	4,0	4,0	4,0	-0,4	-0,9	-1,1

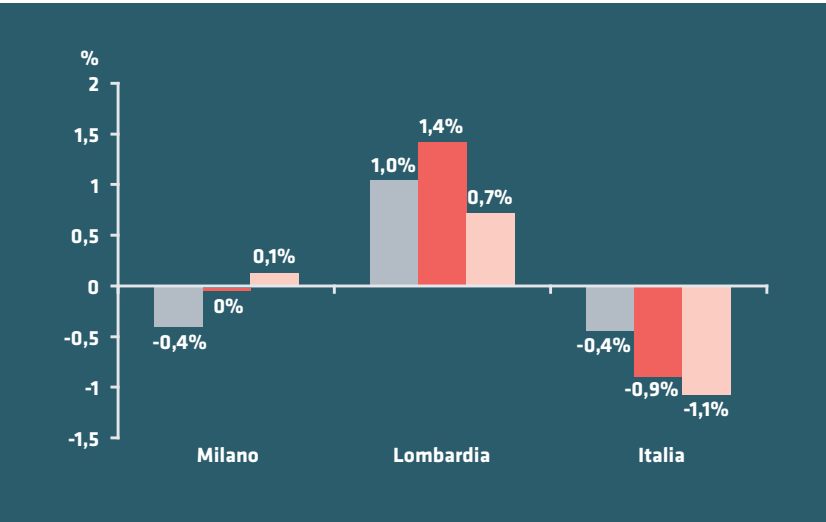


GRAFICO 4
Tassi di crescita per area geografica (anni 2010-2012 – valori percentuali)
Fonte: elaborazione Servizio studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Per quanto riguarda invece la variazione dello stock delle imprese attive nella provincia di Milano la situazione è positiva per tutti i settori, a esclusione di quello delle attività associative: le imprese attive aumentano del 3% rispetto al 2011 (in particolare istruzione e assistenza sociale), mentre gli addetti totali aumentano addirittura del 9% (soprattutto nell'assistenza sanitaria, che registra un aumento del 17%).

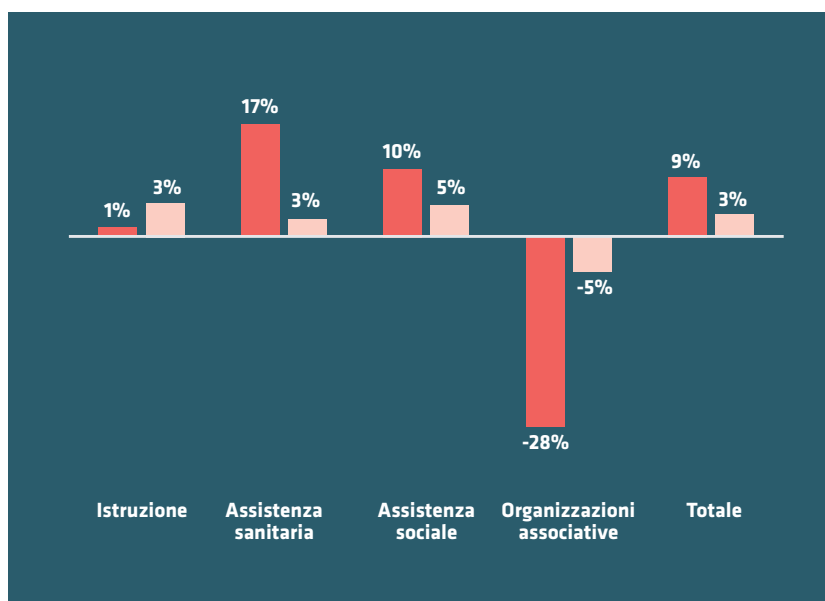


GRAFICO 5
Imprese attive e addetti in
provincia di Milano per settore
di attività economica (anno 2012
 - variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio studi
 Camera di Commercio di Milano
 su dati Infocamere

■ Addetti
 ■ Imprese

CONCLUSIONI

Il settore del welfare e dei servizi alla persona è in sostanza un microcosmo di imprese, tanto piccolo che la tentazione a considerarlo come parte residuale del sistema economico è forte: parametrize sul totale di quelle iscritte nel registro imprese per la provincia di Milano, le imprese del welfare e dei servizi alla persona ne costituiscono infatti poco più dell'1%; tuttavia si tratta di un settore importante, non solo per il forte impatto che ha sulla qualità della vita della popolazione, ma anche in quanto – come abbiamo visto – ancora in grado di creare occupazione. Peraltro la situazione di stallo in cui si trova il welfare pubblico, aggravata dalla crisi finanziaria, rende ancora più importante il ruolo di questo piccolo settore e ne apre maggiori spazi d'azione. Milano, oltre a essere un importante bacino imprenditoriale, ha una ricca tradizione nel terzo settore: proprio a Milano allora potrebbe esserci il terreno fertile necessario a sperimentare nuove relazioni tra profit e non profit, tra impresa e settore pubblico.

In ogni caso, la piccola scala su cui si muove questo settore è il principale indicatore di una necessità di supporto: azioni cioè che possano aiutare il settore a evolversi. Accesso al credito in prima istanza, ma anche sviluppo di tutte quelle modalità d'azione «a rete» che possono aumentare la massa critica di questi piccoli soggetti, amplificandone le potenzialità.

FOCUS

Reinterpretare il welfare

La lunga stagione di ripensamento del sistema italiano di welfare, da almeno due decenni faticosamente in cerca di sostenibilità sociale ed economica, messo a dura prova dall'emergere di «nuovi» rischi e bisogni sociali (invecchiamento e non autosufficienza, instabilità lavorativa, cura dei bambini e conciliazione vita-lavoro, povertà, vulnerabilità ecc.), ha trovato nella crisi economico-finanziaria internazionale scoppiata nel 2008 e nelle sue conseguenze più dure (disoccupazione, impoverimento ecc.) uno spartiacque tanto concreto (vincoli macro economici e politiche dell'austerità) quanto simbolico (inadeguatezza del welfare state tradizionale, non solo per carenza di risorse ma per incapacità di risposta alle nuove domande). Uno spartiacque foriero di cambiamenti significativi nel modo di pensare e strutturare il sistema di welfare (sempre con un intreccio stretto tra dimensione simbolica e concreta) e per questo destinato a imprimere una svolta profonda, i cui esiti sono tutt'altro che determinati.

Il diffondersi (o meglio sarebbe dire, il venire alla ribalta del dibattito politico-sociale e mediatico) di forme di finanziamento e investimento privati per realizzare interventi di welfare sociale non adeguatamente garantiti dalle politiche pubbliche costituisce l'indicatore più significativo di questo spartiacque.

Al momento, il fenomeno si compone di esperienze fortemente eterogenee, promosse da attori altrettanto diversificati: imprese e parti sociali, assicurazioni private, fondazioni ed enti filantropici, organismi di terzo settore. Le iniziative messe in campo sembrano poter, di volta in volta, andare a integrare, supplire o sostituire le risorse del pubblico in ambiti nei quali la domanda sociale sta lievitando: assistenza per la non autosufficienza e sanità integrativa, prima infanzia, povertà, disagio ed emarginazione.

Guardando a questo fenomeno, alcuni studiosi sostengono che si stia sviluppando un «secondo welfare» potenzialmente integrativo rispetto a quello

a finanziamento pubblico¹. La valutazione della funzione di questo composito «welfare privato»² non è univoca e varia non solo a seconda dei settori entro cui esso si sviluppa, ma anche in ragione del modo in cui si pensa debba essere definito il confine tra pubblico e privato.

Il fenomeno non è del tutto nuovo. Da un lato rilancia esperienze del passato quali, per esempio, il mutualismo ottocentesco e i pionieristici esempi di welfare aziendale; dall'altro si inserisce nel solco del welfare mix e societario sviluppatosi già a partire dagli anni Ottanta e soprattutto Novanta del secolo scorso, apportando però alcuni elementi di discontinuità importanti.

Primo: se oggi osserviamo il rilancio di forme auto-organizzative della società civile più o meno antiche, esse si pongono inevitabilmente in una relazione del tutto diversa con le politiche pubbliche. Semplificando, possiamo dire che se in passato il welfare privato ha avuto una funzione di supplenza (era a volte il «primo e unico welfare») e insieme di stimolo rispetto al nascente stato sociale destinato ad accrescere la sua importanza, oggi al contrario esso appare vocato a tapparne le falle e semmai il progressivo ritirarsi.

Secondo: se è vero che l'affermarsi dei paradigmi di welfare mix e in particolare welfare societario (con la sua enfasi sulla dimensione della sussidiarietà orizzontale) hanno da tempo innescato processi di «privatizzazione», la crisi del 2008 marca l'avvento di una nuova fase (potremmo dire una seconda fase), che imprime un'inedita accelerazione. Assistiamo infatti all'ampliarsi del tipo di funzioni pubbliche svolte da diverse tipologie di soggetti «privati», al diversificarsi degli ambiti di intervento, e soprattutto al rafforzarsi della possibilità di un finanziamento diretto degli interventi stessi. Ciò mentre sino a oggi le misure erogate da soggetti privati (accreditati, competitori in un regime di quasi-mercato, selezionati tramite bandi e avvisi pubblici) sono state finanziate dalle risorse pubbliche nel quadro di un welfare misto nel quale lo Stato ha sempre rappresentato il soggetto sovraordinato e titolare della funzione pubblica. Emerge cioè la spinta a reinterpretare in modo radicale il volto plurale del welfare societario: le implicazioni e le conseguenze innescate dallo sviluppo del welfare societario (protagonismo delle soggettività sociali che partecipano alla co-produzione del welfare) divengono sempre più profonde ed estese, dotate di un'inerzia difficile da arrestare, anche se non senza contraddizioni. È in questa radicalizzazione che si innesta il diffondersi delle modalità organizzate di finanziamento privato per il welfare.

Le ragioni di questa accelerazione vanno ricercate nella duplice insostenibilità – sociale ed economica – del sistema italiano di protezione e nell'incompletezza delle soluzioni sino a oggi messe in campo.

Il nostro sistema di welfare appare, infatti, non solo inadeguato a fronteggiare i nuovi rischi e bisogni sociali (vulnerabilità sociale, invecchiamento, non autosufficienza, fragilizzazione delle reti primarie e del capitale sociale, precarizzazione del lavoro, impoverimento, emarginazione, disagio), ma anche

Note

¹ M. Ferrera, F. Maino, «Il secondo welfare in Italia: sfide e prospettive», *Italianieuropei*, vol. 3, 2011.

² L'utilizzo del termine «privato» va inteso in senso lato a ricomprendere tutte le iniziative non realizzate in modo diretto dall'attore pubblico. Non usiamo il termine nella sua accezione ristretta di rimando univoco alla sfera del mercato.

incapace o impossibilitato per mancanza di risorse a sviluppare per essi risposte adeguate (i servizi per l'impiego, l'apprendimento continuo, la conciliazione famiglia-lavoro, la cura e l'assistenza di bambini e anziani, l'inclusione sociale). Nel contempo, la situazione tende a complicarsi. Da un lato la domanda sociale non cessa di diversificarsi e ampliarsi. Basti pensare alla questione dell'invecchiamento e della non autosufficienza, o della conciliazione vita-lavoro che pone in primo piano la necessità di maggiori servizi educativi per la prima infanzia. Dall'altro i vincoli di bilancio impediscono di individuare le risorse aggiuntive che servirebbero e anzi spingono verso un'ulteriore contrazione di quelle (già scarse) disponibili.

A questi due fenomeni se ne aggiunge un terzo: il fallimento della ricalibratura, ovvero della proposta già indicata dalla Commissione Onofri del 1997, di modificare i «pesi» all'interno del welfare, correggendo lo sbilanciamento su previdenza e sanità a vantaggio del sociale, sempre sotto finanziato (come risalta dal confronto internazionale); proposta compiutamente teorizzata e perseguita a livello europeo nel decennio successivo³.

Il sistema italiano di protezione sociale appare dunque «fuori squadra» e non basta mettere in campo un'azione di riequilibrio interna allo stato sociale se non si coinvolge l'intero sistema di welfare e i diversi attori che lo compongono, modificando assetti, equilibri, rapporti.

Dopo la stagione che ha visto lo Stato come unico attore protagonista e la fase successiva in cui si è stati più sensibili al ruolo del terzo settore e, più limitatamente del mercato, la crisi costituisce un'occasione per aprire una stagione nuova e più armonica e proprio per questo capace di superare la dicotomia *lib-lab* per sviluppare un sistema di welfare pienamente articolato e costruito, in una logica poliarchica e sussidiaria, nella prospettiva dell'«economia civile».

Non si tratta di negare il ruolo dello Stato, improntato alla logica dell'universalismo. Tuttavia, non si può non riconoscere che la crisi rende più difficile pensare di limitarsi a difendere questa sfera, sia per problemi interni – legati ai livelli di efficienza – sia per problemi esterni che riguardano lo sbilanciamento tra democrazia e sistema tecnico che mette in discussione proprio la capacità dello stato di farsi garante dell'universalismo.

D'altra parte, l'erosione morale e istituzionale tipica delle democrazie avanzate amplia la quota di bisogni non coperti dal welfare, soprattutto presso i ceti medi e medio-bassi. Secondo il senso comune affermatosi negli ultimi decenni, la soluzione andrebbe cercata in qualche forma di privatizzazione; soluzione che, per sua stessa natura, se spinta troppo oltre, si oppone alla logica del welfare, teso a intervenire in rapporto alla fragilità.

Né, infine, può essere sufficiente l'idea di terzo settore così come si è andato formando negli ultimi due decenni, almeno nel modello italiano, come prestatore di servizi a basso costo per conto dello Stato.

A tutto ciò si devono infine aggiungere i mutamenti intervenuti nei percorsi di vita individuali che si traducono nella ridefinizione della curva demografica della nostra società che vede l'aumento degli anziani, il calo della natalità, l'instabilità familiare, l'instabilità professionale sia all'inizio del percorso lavorativo sia nell'ultima parte e la crescita della popolazione immigrata.

³ M. Ferrera, A. Hemerijck, M. Rhodes, «The Future of Social Europe. Recasting Work and Welfare in the New Economy», Celta Editora, Oeiras 2000.

In questo scenario, molto diverso rispetto a quello di qualche anno fa, il welfare non deve solo preoccuparsi di intervenire quando c'è disoccupazione o malattia, ma deve anche provvedere a questioni più complesse come il calo demografico, la formazione e la riqualificazione della popolazione o l'integrazione degli immigrati. Per tutti questi motivi, la questione centrale dei prossimi anni sarà quella di garantire nuove forme di protezione che non concepiscano più il welfare come una mera voce di costo, ma come un canale privilegiato per creare valore umano, economico e sociale.

Ciò richiede il coraggio di aprire una stagione di innovazione che potrà avere successo quanto più sarà costruito il dialogo con le forze sociali. Tale stagione deve essere caratterizzata dai seguenti punti chiave:

- 1) l'introduzione graduale di una forma generalizzata di protezione universalistica dalla povertà che metta l'Italia alla pari con gli altri Paesi europei;
- 2) una più decisa azione di protezione e rafforzamento della «famiglia che si fa carico», sia di quella giovane – a partire dai temi della casa e degli asili nido – sia di quella anziana – con le questioni legate all'assistenza – mediante una rimodulazione del sistema fiscale, un miglioramento dell'armonizzazione lavoro-famiglia, un potenziamento del sistema dei servizi di cura (si veda il punto 4);
- 3) la valorizzazione del secondo welfare aziendale, includendolo progressivamente nel sistema della contrattazione decentrata;
- 4) la creazione di forme nuove di alleanza e mutualità, a livello locale, capaci di sfruttare le pressioni oggi esistenti verso una riorganizzazione del sistema di protezione nella direzione di un rilancio della capacità di ri-tessitura dei legami sociali diffusi. Un tale obiettivo può essere raggiunto lavorando dal lato dell'aggregazione della domanda e dell'offerta: sul primo versante, contrastando attivamente la privatizzazione della protezione – tendenza che finisce per rendere impossibile l'obiettivo che si prefigge, dato che radicalizza l'individualizzazione in un campo che presuppone socialità – e favorendo invece l'aggregazione nelle forme e nei modi possibili; sul secondo versante, sollecitando nuove forme di ricomposizione del risparmio e dell'assicurazione – secondo uno schema neo-mutualista – che permetta di creare le condizioni, anche economiche, per l'ampliamento di uno spazio interstiziale tra lo Stato (basato sulla tassazione) e il mercato (basato sul prezzo) all'interno del quale l'economia civile possa davvero prosperare.